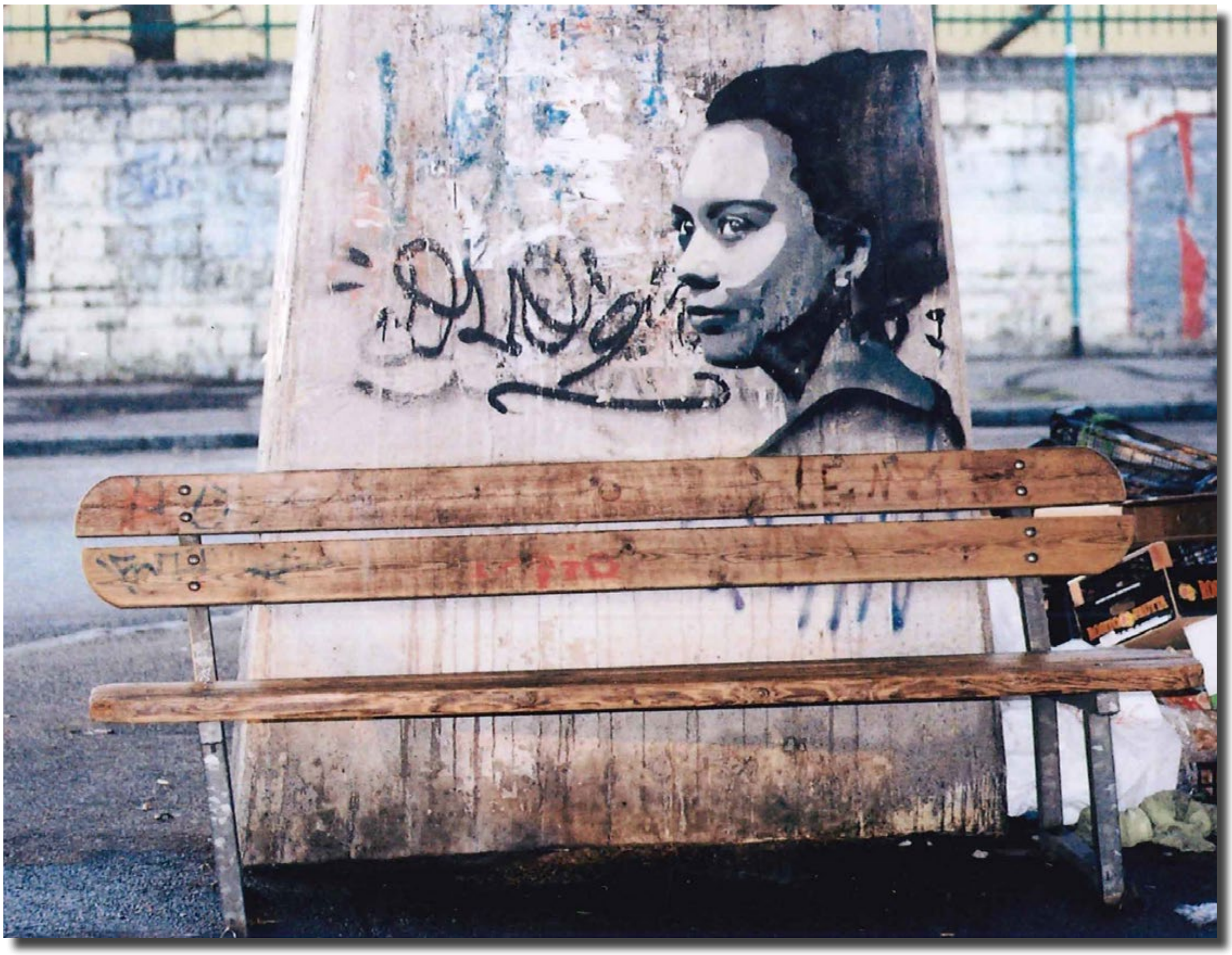
OFFERTA LIBERA

fuori binario

SPED. ABB. POSTALE ART. 2 COMMA 20/CL 662/96 FIRENZE

• GIORNALE DI STRADA DI FIRENZE AUTOGESTITO E AUTOFINANZIATO • • N° 199 MARZO-APRILE 2018 •

CONTRO OGNI FORMA DI VIOLENZA ECONOMICA



Che cos'è la violenza economica contro le donne?
Quella violenza che limita l'autonomia economica e l'autodeterminazione delle donne:
come la frammentazione del lavoro, la disoccupazione forzata, lo sfruttamento, l'impoverimento e il ricatto.
Il modello patriarcale di divisione del lavoro assegna alle donne il lavoro di cura gratuito e non riconosciuto, portandole alla rinuncia o alla limitazione dell'autonomia lavorativa, infliggendo alle donne abusi di potere e ricatti, molestie di natura sessuale e non solo.



*Ogni diffusore di **FUORI BINARIO** deve avere ben visibile il cartellino dell' **AUTORIZZAZIONE** come QUELLO QUI ACCANTO*
*- **IL GIORNALE HA IL COSTO, PER IL DIFFUSORE, DI 1 EURO** - con questi contribuisce alle spese di **STAMPA** e redazione.*
*Viene venduto **A OFFERTA LIBERA** che (oltre il costo) è il guadagno del diffusore. Non sono autorizzate ulteriori richieste di denaro.*

fuori binario
giornale di strada dei senza dimora
Via del Leone, 76 - 50124 FIRENZE
www.fuoribinario.org

per non perdersi

MENSE - VITTO

CENE PER STRADA - Dove:
Stazione di CAMPO DI MARTE

- LUNEDÌ ore20.30
  Misericordia Lastra a Signa
  ore21.00 Ronda della Carità
- MARTEDÌ ore21.00
  Ronda della Carità
  ore21.30-22.30 Croce Rossa It
- MERCOLEDÌ ore21.00
  Gruppo della Carità Campi
- GIOVEDÌ ore21.00
  Ronda della Carità
  ore21.30-22.30 Croce Rossa It
- VENERDÌ ore21.00
  Parrocchia Prez.mo Sangue
- SABATO ore19.30
  Comunità di S. Egidio
- DOMENICA ore21.30
  Missionarie della Carità

Ogni mercoledì, 10-11.30, distribuzione cibo alla Stazione di S.M.Novella da parte degli Angeli della Città

MENSA S. FRANCESCO: (pranzo,) P.zza SS. Annunziata - Tel. 282263.

MENSA CARITAS: Via Baracca, 150 (solo pranzo + doccia; ritirare buoni in Via dei Pucci, 2)

CENTRI ASCOLTO

ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO PENITENZIARIO ONLUS
Sedi operative Centro Diurno Attavante Via Attavante, 2 -50143 Firenze Tel.: +39 055/7364043
Il Centro è aperto dal lunedì al venerdì dalle ore 15.00 alle ore 21.00. sostiene le persone in stato di detenzione, in misura alternativa ed ex detenute, promuovendo azioni di supporto anche per le loro famiglie.

CARITAS: Via Romana, 55
Lun, Mer: ore 16-19; ven: ore 9-11. Firenze

CENTRO ASCOLTO CARITAS: Via San Francesco, 24 Fiesole Tel. 599755 Lun. ven. 9 -11; mar. mer. 15 -17.

PROGETTO ARCOBALENO:
V. del Leone, 9 Tel. 055 288150.

SPORTELLO INFORMATIVO PER IMMIGRATI: c/o Circolo ARCI IL Progresso Via V. Emanuele 135, giovedì ore 16 - 18,30.

CENTRO AIUTO: Solo donne in gravidanza e madri, P.zza S.Lorenzo - Tel. 055 291516.

CENTRO ASCOLTO CARITAS_Parrocchiale: Via G. Bosco, 33 - Tel. 055 677154 - Lun-sab ore 9-12.

ACISJF: Stazione S. Maria Novella, binario 1 Tel. 055 294635 - ore 10 12:30 / 15:30 - 18:30.

CENTRO ASCOLTO: Via Centostelle, 9 - Tel. 055 603340 - Mar. ore 10 -12.

TELEFONO MONDO:
Informazioni immigrati,
da Lun a Ven 15- 18 allo 055-2344766.

GRUPPI VOLONTAR. VINCENZIANO:
Ascolto: Lun. Mer. Ven. ore 9,30-11,30.
Indumenti: Mar. Giov. 9,30-11,30
V. S. Caterina d'Alessandria, 15a - Tel. 055 480491.

L.I.L.A. Toscana O.N.L.U.S.: Via delle Casine, 13 Firenze. Tel./fax 2479013.

PILD (Punto Info. Lavoro Detenuti): Borgo de' Greci 3. C.C.E. (Centro consulenza Extra-giudiziale): L'Altro Diritto;
Centro doc. carcere, devianza, marginalità. Borgo de' Greci, 3 Firenze. E-mail adir@tsd.unifi.it

MOVIMENTO DI LOTTA PER LA CASA: Via L. Giordano, N4 Firenze, sportello casa Martedì dalle 16 alle 19

SPAZIO INTERMEDIO: per persone che si prostituiscono e donne in difficoltà. Via dell'Agnolo, 5. tel 055 28482 orari: martedì 13.30-16.00; giovedì 14.30-17.00

CENAC: Centro di
ascolto di Coverciano: Via E. Rubieri 5r Tel.fax 055/667604.

CENTRO SOCIALE CONSULTORIO FAMILIARE:
Via Villani 21a Tel.055/2298922

ASS. NOSOTRAS: centro ascolto e informazione per donne straniere, Via del Leone, 35 Tel. 055 2776326

PORTE APERTE "ALDO TANAS": Centro di accoglienza a bassa soglia - Via del Romito - tel. 055 683627 fax 055 6582000 email: aperte@tin.it

CENTRI ACCOGLIENZA MASCHILI

SAN PAOLINO: Via del Porcellana, 30 Tel. 055 2646182 (informazioni: CARITAS Tel. 055 463891)

ALBERGO POPOLARE: Via della Chiesa, 66 - Tel. 211632 -orari: invernale 6-0:30, estivo 6-1:30 - 25 posti pronta accoglienza.

CASA ACCOGLIENZA
"IL SAMARITANO": Per ex detenuti Via Baracca 150E - Tel. o55 30609270 fax055 30609251 (riferimento: Suor Cristina, Suor Elisabetta).

OASI: V. Accursio, 19 Tel. 055 2320441

COMUNITÁ EMMAUS: Via S. Martino alla Palma - Tel. 055 768718.
C.E.I.S.: V. Pilastri -
V. de' Pucci, 2 (Centro Accoglienza Tossicodipendenti senzatetto).

CENTRI ACCOGLIENZA FEMMINILI

ASSOCIAZIONE PRONTO DIMMI - VIA DEL PESCIOLINO 11/M FI BUS 35 - 56 Tel 055 316925

SUORE "MADRE TERESA DI CALCUTTA": ragazze madri parrocchia di Brozzi.

PROGETTO S. AGOSTINO: S. LUCIA Via S. Agostino, 19 - Tel.055 294093 - donne extracomunitarie.

S. FELICE: Via Romana, 2 Tel. 055 222455 - donne extracomunitarie con bambini.

PROGETTO ARCOBALENO: Via del Leone, 9 - Tel.055 280052.

CENTRO AIUTO VITA: Ragazze madri in difficoltà - Chiesa di S.Lorenzo Tel.055 291516.

ASSISTENZA MEDICA

GLI ANELLI MANCANTI via Palazzuolo 8
SPORTELLO SALUTE FEMMINILE: aperto il Lunedì dalle 14.00 alle 15.30 prevede la presenza di due Ostetriche che si mettono a disposizione sia come tramite tra le donne ed i servizi del territorio, sia come figure di supporto e di ascolto
SPORTELLO SALUTE: rivolto alla salute "generale": Lunedì e Mercoledì dalle 19.30 alle 20.30
SPORTELLO LEGALE: Giovedì dalle 19.00 in poi

CENTRO STENONE: Via del Leone 34 - Tel. 280960. Orario: 15 - 18. AMBULATORIO: c/o Albergo Popolare Via della Chiesa, 66 Ven.8-10.

PRONTO SALUTE:
per informazioni sulle prestazioni erogate dalle U.S.L. fiorentine tel. 287272 o al 167- 864112, dalle 8 alle 18,30 nei giorni feriali e dalle 8 alle 14 il sabato.

VESTIARIO

Per il vestiario, ci sono tantissime parrocchie e l'elenco si trova alla pag www.caritasfirenze.it
CENTRO AIUTO FRATERNO: centro d'ascolto, distribuzione di vestiario e generi alimentari a lunga conservazione.
Pzz Santi Gervasio e Protasio, 8, lu. - ve. ore 16-18, chiuso in agosto, max 10 persone per giorno.

PARROCCHIA DI S.M. AL PIGNONE:
V. della Fonderia 81 Tel 055 229188 ascolto, Lunedì pomeriggio, Mart-Giov mattina; vestiario e docce Mercoledì mattina.

DEPOSITO BAGAGLI

CARITAS via G. Pietri n.1 ang. via Baracca 150/E, Tel. 055301052 tutti i giorni, orario consegna ritiro 9 - 11.

BAGNI E DOCCE

BAGNI COMUNALI:
Via Baracca 150/e tutti i giorni 9-12

PARROCCHIA SANTA MARIA AL PIGNONE: P.zza S. M. al Pignone, 1- mercoledì dalle 9 alle 11. Tel.055 225643.

CENTRO DIURNO LA FENICE:
Via del Leone, 35. Dal martedì e giovedì dalle 9.30 alle 12.30; sabato 9.30-11.30.

CORSI DI ALFABETIZZAZIONE

CENTRO SOCIALE "G. BARBERI":
Borgo Pinti, 74 - Tel.0552480067 (alfabetizzazione, recupero anni scolastici).
CENTRO LA PIRA: Tel.055 219749 (corsi di lingua italiana).

PROGETTO ARCOBALENO:
V. del Leone, 9 Tel. 055 288150.

INFOSHOP

Il CENTRO JAVA si trova a Firenze via Pietrapiana angolo via Fiesolana, zona S.Croce
E' aperto dal lunedì al venerdì 15:00/19:00 e nelle notti tra venerdì/sabato CHILL OUT ZONE dalle 01.00/05.00

fuori binario

FUORI BINARIO, *Pubblicazione periodica mensile Registrazione c/o Tribunale di Firenze n. 4393 del 23/06/94*
Proprieta': **Associazione *"Periferie al Centro" iscrizione Albo ONLUS Decr. PGR n. 2894 del 08/08/1995.***
DIRETTORE RESPONSABILE: ***Domenico Guarino***
CAPO REDATTORE: Roberto Pelozzi
COORDINAMENTO, RESPONSABILE EDITORIALE: Mariapia Passigli
IMPAGINAZIONE&GRAFICA: **Rossella Giglietti, Sondra Latini**
VIGNETTE FRONTE PAGINA **Massimo De Micco**
REDAZIONE: **Gianna, Luca Lovato, Francesco Cirigliano, Clara, Silvia Prelazzi, Enzo Casale**
COLLABORATORI: **Raffaele, Nanu, Jon, Teodor, Stefano Galdiero, Dimitri Di Bella, Marcel, Maria.**
STAMPA: **Rotostampa s.r.l. - Firenze**
- Abbonamento annuale €30; socio sostenitore €50
Effettua il versamento a:
Banca Popolare di Spoleto - V.le Mazzini 1
- IBAN - IT89 U057 0402 8010 0000 0373 000,
oppure c***.c.p. n. 20267506*** intestato a:
Associazione Periferie al Centro - Via del Leone 76,
- causale "ADESIONE all'Associazione "Periferie al Centro onlus"
Via del Leone, 76 - 50124 Firenze ***Tel 055 2286348***
Lunedì, mercoledì, venerdì **15-19**.
email: r***edazione@fuoribinario.org***
sito: ***www.fuoribinario.org***

PER DARE IL 5X1000 A FUORI BINARIO
CF 94051000480

La Bacheca di Fuori Binario



COME LA PIOGGIA

Come la pioggia: i miei occhi bagnate di lacrime.
È da anni che tutti mi dicono:
“Enzo, tu hai le lacrime appiccicate con lo sputo.”
W le lacrime e anche la pioggia!
La natura ringrazia il cielo quando piove in questa occasione anche lei si fa la doccia.
Incontro un bambino con l’ombrello e gli dico:
W i bambini e W anche i grandi che sono felici se piove; perchè ciò che vedono è molto gioioso!
Ho i crampi alle mani: dò pausa a tutto e tutti

Enzo

Il casello occupato a Caldine



Era di Novembre la prima volta, di sera , che Daniele mi portò a Caldine, al casello ferroviario abbandonato, occupato da lui, Derris il padovano, Carmelo, Maria la pittrice, Salvatore l’armonicista.
Scendemmo dall’autobus nel centro di Caldine sotto una nebbia umida e fredda, prendemmo un sentiero di campagna salendo fino alla ferrovia, camminammo per circa un chilometro lungo il viottolo che costeggiava il binario, con circa venti minuti di cammino giungemmo al casello, attraversammo il binario, Daniele , detto Letizio, così voleva essere chiamato, aprì il lucchetto che chiudeva una grossa catena la quale chiudeva la porta, una spinta ed entrammo in casa. Letizio si mise subito a cucinare, piatto unico, tortellini in brodo, poi mi mostrò la camera con il mio letto e ci mettemmo a dormire. Il casello era abbastanza grande, formato da cinque stanze e la cucina. La distanza dal binario era di cinque sei metri dalla casa ed era separato da un muretto di circa un metro di altezza. Su quel binario sono morti tre dei nostri audaci cani, quello di Derris, il mio per cui provai un grande strazio, e quello di Salvatore. Le due cagnette si salvarono perché erano più caute e sagge.
Il più delle volte tornavamo a casa la sera, tutti insieme, cani compresi, prendevamo l’autobus vicino a Piazza delle Cure dopo aver fatto la spesa per cucinare. I primi giorni cucinò Derris, quasi sempre pasta alla pescatora e dopo aver mangiato ci domandava se ci fosse piaciuto e alla nostra risposta affermativa lui ci diceva “sapete quanto costa questo piatto al ristorante?”
La cosa fece indignare Salvatore che così le altre volte si mise a cucinare lui, con un gran fuoco all’aperto, una pentola sul treppiede, acqua sorgiva, insomma tutto al naturale. Il suo piatto preferito era pasta e fagioli che cucinati al fuoco con quell’acqua prendevano un sapore bucolico, e dopo aver cenato Salvatore chiedeva a Derris se gli era piaciuto e di rincontro gli diceva “ma sai quanto costa questo piatto se lo mangi al ristorante?”
Derris capì l’ammonimento e da quella volta non disse più niente, soprattutto su quanto costasse un piatto al ristorante.
La luce elettrica al casello non c’era e Letizio si mise in testa di procurarla con le batterie di auto che aveva messo in uno stanzino esterno, le aveva messe tutte una sopra l’altra, aveva fatto un gran lavoro, trenta quaranta batterie, arrivato al giorno della prova, con i cavi fino alla lampada al centro della cucina, la luce sì venne, ma durò dieci minuti poi si spense e non tornò più.
Ecco che tutto il lavoro e tutta l’ingegneria di Letizio andò in fumo in meno di dieci minuti. Certo che Letizio era una persona difficile da sopportare per le sue fissazioni poco intelligenti, ma io lo voglio descrivere sotto il suo lato comico. Mi raccontò Luciano, il nostro amico comune, che Letizio spesso si vestiva e si truccava da donna, una volta truccato in quel modo si recò in un paese di campagna(mi sembra nel chianti classico) e domandò ad una persona del luogo, un anziano contadino se si poteva trovare un lavoro a coltivare i campi, al che il contadino squadrandolo per bene vedendolo così messo, gli rispose. “lavorare i campi è un mestiere ingrato, per l’uomo normale e per l’uomo truccato”.
Tante furono le feste fatte al casello occupato di Caldine, dalle feste di compleanno, alle feste con amici.
Una che ricordo molto bene è quella del compleanno di Sabrina, l’ex direttrice di Fuori Binario.
Le feste con amici, quasi sempre artisti, pittori, musicisti, poeti, etc…. le facevamo di sera.
Salvatore il giorno procurava cataste di legna, tre o quattro scatole di candele, accendevamo la stufa economica in casa che procurava un gran caldo e un grande fuoco lo si faceva fuori, tutte le scale erano illuminate, come anche le stanze, insomma a vederlo da fuori con tutta quella luce sembrava un luna park.
Le feste al casello di Caldine riuscivano sempre molto bene, si mangiava benissimo, si suonava, si cantava e il gran fuoco all’aperto ci dava calore e gioia come in una grande festa, a me sembrava che con noi festeggiassero anche il dio Dioniso e il dio Apollo.
Questa occupazione, che per quel periodo fu la nostra casa, durò per me otto mesi, per gli altri compagni quasi un anno, prima che sgomberassero e demolissero tutto.

Francesco Cirigliano

CPA
FIRENZE - SUD

CENA SOCIALE+
PALCO APERTO

A QUALSIASI FORMA DI ESIBIZIONE

Jam session di blues, jazz, rock
musica popolare
cantautori
teatro
poesia
giocoleria
danza...

OGNI 1° E 3° GIOVEDI' DEL MESE

Info c/o C.P.A. Fi Sud via Villamagna 27/a Firenze
Tel. 3470375621 Alessandro

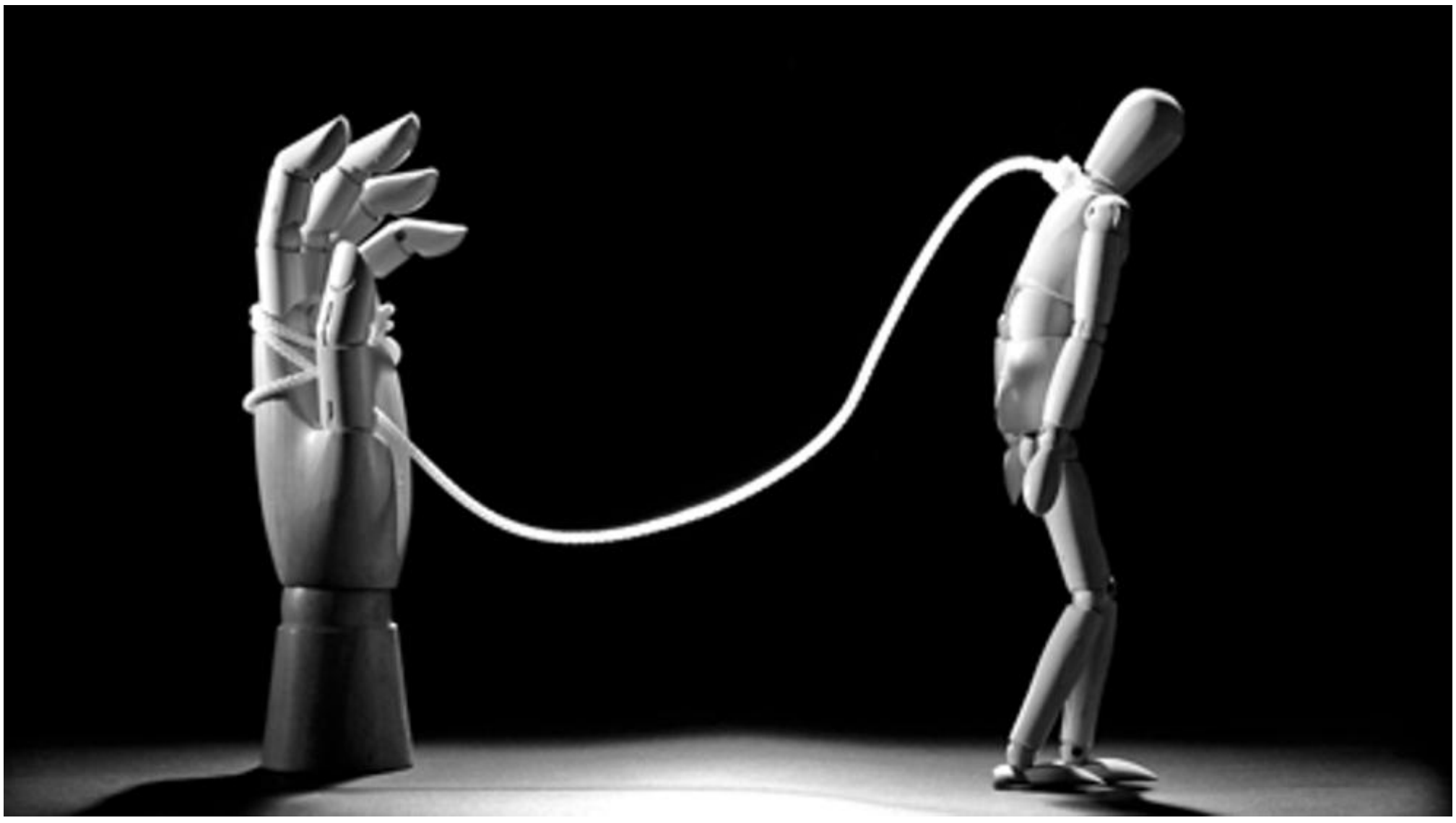
PICCOLI ANNUNCI

CERCO lavoro di pulizie e/o babysitting, possibilmente di mattina.
Esmeralda 349 704 2574

ESEGUO imbiancature e piccoli lavori di muratura.
Mevlan 346 950 5166

Violenza economica: facciamo i conti, dati alla mano

Silvia Non Una Di Meno Milano



Nelle recenti manifestazioni dell'8 marzo, e con l'invito allo sciopero globale dal lavoro produttivo e riproduttivo, Non Una Di Meno ha rivendicato un reddito di autodeterminazione. Lo ha rivendicato come forma di riconoscimento della riproduzione come fatto sociale, che riguarda tutti, e non soltanto le donne. Come forma di riconoscimento di tutto il lavoro riproduttivo che le donne svolgono e che non viene retribuito, sebbene garantisca il funzionamento del sistema produttivo stesso. Come forma di redistribuzione della ricchezza in questo neocapitalismo finanziario che aumenta sempre di più la forbice delle disuguaglianze. E infine, ma non meno importante, come contributo necessario alle donne che scelgono di uscire da una relazione domestica violenta, e, soprattutto, come forma di prevenzione della violenza stessa, perché la violenza si nutre proprio di asimmetrie di potere e di ricattabilità.

All'interno della coppia la violenza economica è quella forma di violenza e controllo agita attraverso il denaro o il ricatto del denaro. Va dal controllo delle spese, all'esclusione della compagna dalla gestione del patrimonio, dalla richiesta di lasciare il lavoro, al dilapidare il capitale di famiglia o all'indebitarsi all'insaputa della donna. È uno dei tanti modi per agire il dominio sfruttando un'asimmetria di potere, in questo caso quello economico.

Secondo uno studio nell'ambito del progetto europeo WE GO - Women Economic Indipendence & Growth Opportuniy - il 53% delle donne sentite, oltre una su due, ha dichiarato di aver subito qualche tipo di violenza economica ed è proprio l'assenza di risorse economiche personali ad impedire alle donne che subiscono violenza domestica di provare a uscirne. L'asimmetria di potere tra uomini e donne è alla base anche di un altro problema: quello delle molestie e dei ricatti sessuali sul posto di lavoro, fenomeno che ha riguardato almeno 1 milione e 404 mila donne nell'arco della loro vita, ma il dato Istat è molto probabilmente sottostimato.

Numerosi dati statistici confermano tale asimmetria di potere economico e aiutano ad individuare i nessi tra la violenza e la condizione economica delle donne.

L'occupazione femminile in Italia è al 49%, il che vuol dire che il 51% della popolazione femminile dipende da altri per vivere. Il 17% delle donne che lavorano non possiede un conto corrente, quindi non gestisce il guadagno che ottiene dal suo lavoro. Guardando alla media generale, il 23% delle donne italiane non ha un conto corrente (in alcune parti d'Italia si arriva al 40%) e solo il 21% ne ha uno personale. La differenza salariale varia dal 15% al 40% a seconda dei settori. Nel pubblico e ai minimi salariali, ossia là dove le donne sono più impiegate, la differenza è minima, ma se si sale nella gerarchia, e soprattutto se si passa dal pubblico al privato, la differenza può raggiungere il 40% dello stipendio a parità di mansione svolta.

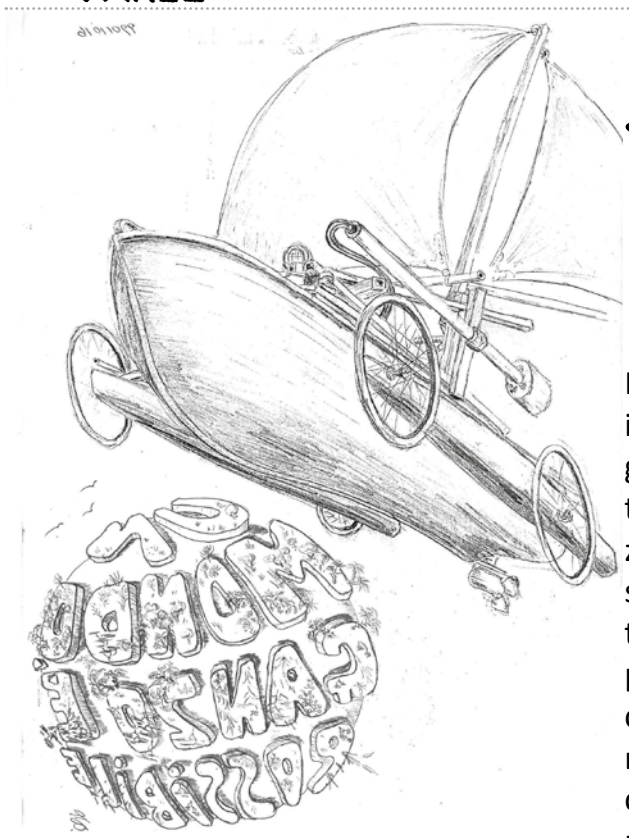
La maternità resta poi la pietra dello scandalo in un sistema socio-economico pensato da e per gli uomini. Da un lato infatti le donne subiscono, in nome del basso tasso di natalità, una costante pressione sociale e politica a fare figli, dall'altro però, nel momento in cui scelgono la maternità, sono abbandonate a se stesse ed espulse dal mondo del lavoro. L'85% delle famiglie monoreddito in condizioni di povertà assoluta ha come figura di riferimento una donna. Nel 2016 il 78% delle dimissioni volontarie sono state firmate dalle donne. Il 30% lascia il lavoro alla nascita del figlio e chi invece cerca di rientrare dopo la maternità spesso non ritrova il posto che aveva lasciato e va incontro a demansionamento, ma su questo non esistono dati.

A pesare è ovviamente anche la mancanza di welfare e strutture per l'infanzia: infatti solo 1 bambino su 4 in Italia ha usufruito dell'asilo nido tra gli 0 e i 2 anni. La conciliazione lavoro-famiglia resta dunque tutt'oggi un problema per lo più femminile e i carichi di lavoro domestico e di cura, che attengono alla riproduzione della vita nel suo aspetto materiale e umano, gravano ancora pesantemente sulle spalle delle donne: sono 3 le ore di lavoro familiare al giorno svolte in più dalle donne rispetto agli uomini e, nel 2016, delle 14mila dimissioni volontarie che recavano come motivazione la difficoltà a conciliare lavoro e famiglia, il 98% sono state firmate dalle donne.

Il femminismo va ripetendo da almeno un secolo che per risolvere il problema della violenza di genere occorre andare alle radici del fenomeno. Nel caso specifico della violenza economica questo significa mettere in campo strumenti per riequilibrare l'asimmetria di potere economico tra uomini e donne e cambiare la cornice interpretativa di riferimento in materia di riproduzione della vita, iniziando a pensarla come fatto che riguarda la società tutta, e non come questione esclusivamente femminile. Il reddito di autodeterminazione va in entrambe queste direzioni.

*Fonti: Istat, Eurostat, La violenza economica (guida CADMI: http://www.cadmi.org/wp-content/uploads/2018/03/Guida-_La-violenza-economica_.pdf), WE GO - Women Economic Indipendence & Growth Opportuniy

http://27esimaora.corriere.it/18_marzo_14/violenza-economica-facciamo-conti-dati-mano-29cf264a-279e-11e8-bb9f-fef48ac89c0b.shtml

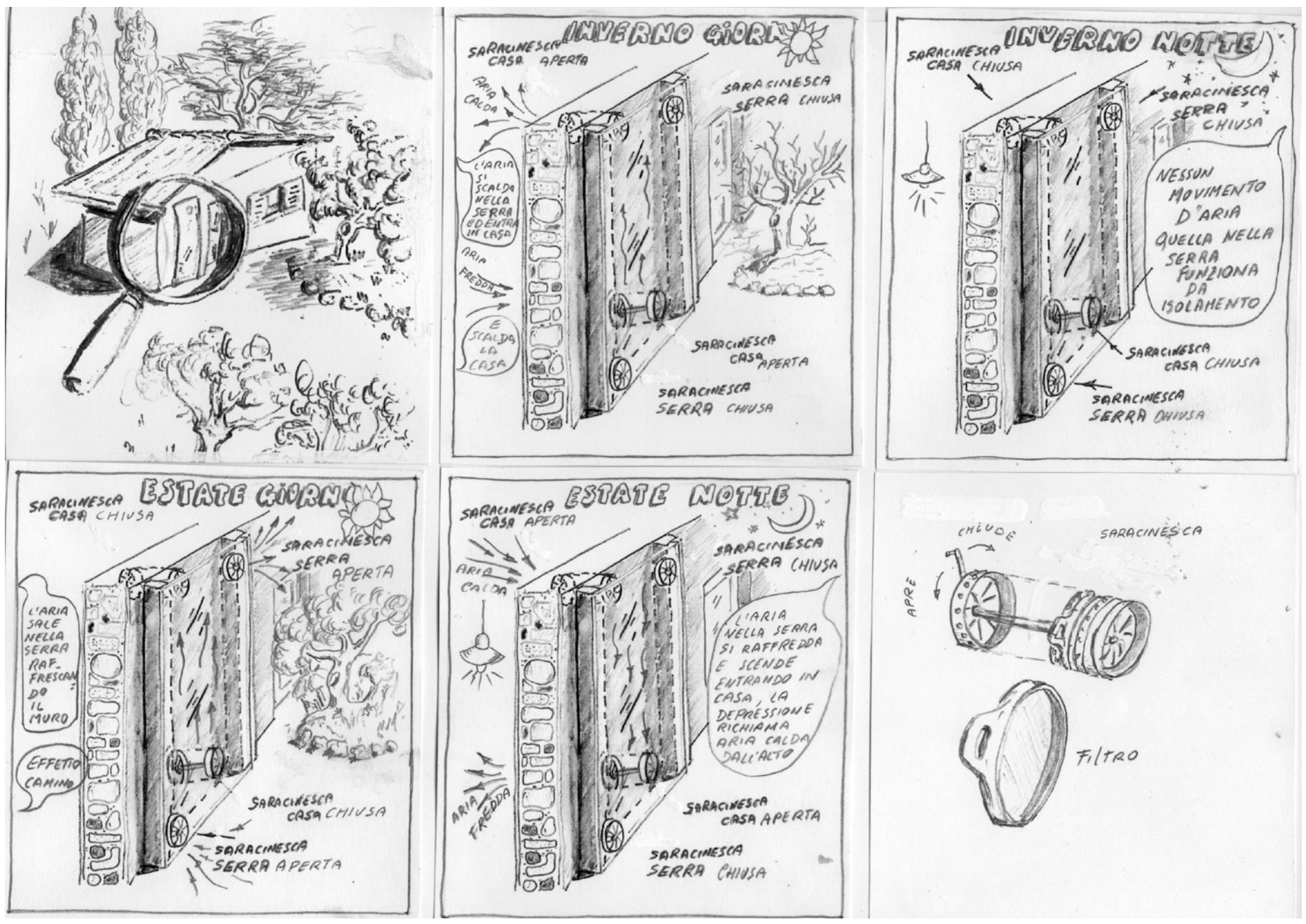


UN MONDO GANZO E' POSSIBILE

IL MURO TROMBE

Non ci si può rassegnare alle ingiustizie, non ci si deve rassegnare a cambiamenti che porteranno la Terra alla sua distruzione come corpo vivente, dagli studi e le sperimentazioni effettuate è risultato evidente che possiamo risparmiare, con piccoli investimenti, ben più della metà dei combustibili fossili che consumiamo oggi, la spesa si recupera in fretta con i risparmi sulle forniture, possiamo addirittura disinquinare l'atmosfera dalla co2 in eccesso piantando canapa ovunque ed immagazzinando il carbonio nelle nostre abitazioni come isolante impareggiabile ma non possono esistere isole felici in un mare di disperazione, per ciò gli ultimi saranno i primi ma non solo perché sono quelli che hanno più bisogno ma perché sono tanti di più.
Un modo semplice per la climatizzazione degli ambienti è il muro Trombe, metodo conosciuto da tempo ma dimenticato nella pratica edilizia corrente; la costruzione è facile: in un muro ben esposto al sole, preferibilmente orientato a sud, ma si possono utilizzare anche muri orientati ad est od ovest, si fissano verticalmente dei quadrelli di legno di dimensioni modeste, i listelli per edilizia (6 x 4) vanno già bene, l'intervallo tra i correnti può essere qualunque e dipende dalle lastre di vetro che abbiamo a disposizione, converrebbe utilizzare vetri recuperati dalle finestre dismesse, quindi conviene aspettare di avere la disponibilità delle superfici vetrate per iniziare ad impostare il lavoro, viste poi le dimensioni che avremo, si fissano i correnti che saranno il supporto per le superfici vetrate. Si ottiene così una piccola serra dove l'aria si riscalderà con il sole. Precedentemente vanno fatti due buchi nel muro di una dozzina di centimetri, uno in basso e l'altro in alto.
A questo punto il muro Trombe è pronto, il sole scalda l'aria all'interno dell'intercapedine tra il vetro ed il muro, l'aria calda è più rarefatta e leggera quindi salirà entrando in casa dal foro praticato in alto si creerà una depressione che richiamerà aria fredda, che è più pesante e staziona nella parte più bassa delle stanze innescando una circolazione che riscalderà la casa.
I fori devono essere forniti di saracinesche che andranno chiuse con il sopraggiungere della notte perché senza l'apporto dell'energia solare l'aria nell'intercapedine si raffredda invertendo la circolazione e raffreddando la casa che è la cosa che d'inverno non vogliamo ma che invece vogliamo d'estate per cui d'estate chiuderemo le saracinesche al mattino per aprirle la notte.
Per fare un lavoro come si deve che utilizza tutte le potenzialità dell'istallazione dobbiamo fare anche due aperture, sempre una in basso e l'altra in alto, sempre fornite di saracinesca ma nella serra verso l'esterno della casa, queste saranno chiuse tutto l'inverno ed aperte durante le ore di sole d'estate in modo che, oltre ad evitare il surriscaldamento dell'aria all'interno della serra si innescherà una circolazione che terrà fresco il muro per effetto camino.
Se ho ancora un po' di spazio volevo spiegarvi la ragione del numero strano che trovate in qualche angolo dei disegni, quel numero è la data/ora al contrario di quando è stato realizzato ed è un sistema di archiviazione massivo che senza tanto pensare permette di tenere in ordine di tempo tutto quello che volete conservare e magari anche ritrovare; io lo uso da tempo immemorabile e funziona molto bene specialmente se si tiene un'agenda e permette di utilizzare vecchi calcolatori ormai desueti per la gestione di archivi e biblioteche.
D'altra parte anche noi nel nostro piccolo dobbiamo tenere in ordine l'abbondante fogliame che ci passa per casa e risparmiare il tempo permette di liberare energie preziose per la fantasia e la gioia che ci spetta di diritto.

Geom. Fabio Bussonati
fabio.bussonati@gmail.com



La moglie dell'uomo ucciso a Firenze spiega cos'è il razzismo

13 marzo 2018

Ha una specie di rosario tra le mani: una catena di perline di legno che scorre nervosamente con le dita. Rokhaya Mbengue si nasconde dietro un velo viola decorato con fiori e gocce argentate, mentre siede in silenzio nel salotto della casa di Pontedera, in provincia di Pisa, circondata da amici e parenti venuti a trovarla.



Rokhaya Mbengue nella sua casa di Pontedera, in provincia di Pisa, marzo 2018. (Luca Muzi)

Non ha nemmeno quarant'anni, ma ha già perso due mariti nello stesso modo: entrambi uccisi per strada a Firenze da due italiani che non li conoscevano nemmeno. Seduta su un materasso steso per terra in un appartamento al terzo piano di un palazzo, la donna è piegata su se stessa nel gesto ripetitivo di pregare contando le perline di legno del rosario. Tutti sono intorno a lei. L'unico rumore è quello della pioggia che entra dalla finestra. Ogni tanto arriva qualche schiamazzo dei bambini di casa che si rincorrono nel corridoio.

Era nel suo paese a Morola, in Senegal, quando il 13 dicembre 2011 Rokhaya Mbengue, soprannominata Kenne, ha saputo che il suo primo marito, Samb Modou, era stato ucciso da un uomo bianco che si era messo a sparare contro i neri. Gianluca Casseri, un militante di CasaPound, aveva ucciso due venditori ambulanti senegalesi al mercato di piazza Dalmazia, nel centro di Firenze. Tra loro c'era Samb Modou.

Ricorda di essere rimasta senza fiato, per giorni con la sua unica figlia, Fatou, ad aspettare che tornasse il corpo del marito dall'Italia. "Nella nostra religione, se uno muore dobbiamo seppellirlo il prima possibile per garantirgli la pace", spiega Suleiman Seck, un cugino che è rimasto in piedi accanto a lei e l'aiuta a parlare quando le parole s'inceppano.

"Ho pensato che non mi sarei mai ripresa da quel dolore, era troppo", ricorda Kenne. Ma poi per il bene della figlia Fatou, si è tolta il lutto e si è comportata come la famiglia le ha consigliato e come prevede la tradizione senegalese. Ha sposato uno dei cugini di Samb, Idy Diene, un uomo molto religioso che viveva in Italia dal 2001 e si era occupato di tutte le questioni burocratiche per il rimpatrio della salma. Dopo il matrimonio con Diene, Kenne si è trasferita in Italia. Voleva lavorare per assicurare un futuro a sua figlia Fatou, rimasta senza padre.

COME UN DIAMANTE

I primi tempi a Firenze sono stati duri, ricorda. Ma poi è stata assunta come badante nella casa di una signora che l'ha accolta come una figlia. "La mia vita insieme a Idy è stata bellissima: Idy era una brava persona, era gentile, il suo cuore era puro come quello di un diamante". Rokhaya Mbengue si copre con il velo che le nasconde gli zigomi pronunciati e gli occhi allungati, cerchiati da un'ombra scura, dopo giorni di pianto. Anche la donna italiana per cui lavorava voleva molto bene a suo marito e ci parlava spesso al telefono, "perché Idy amava scherzare". "Il giorno in cui è stato ucciso ci avevamo parlato verso le 10, avevamo riso", racconta Kenne.

Solo due ore dopo, mentre era sul ponte Amerigo Vespucci a vendere ombrelli, Idy Diene, un uomo corpulento di 54 anni, che tutti dipingono come "un uomo di pace" è stato colpito da tre proiettili: uno alla nuca, uno al petto e uno alle gambe. A sparare il sessantacinquenne Roberto Pirrone, ex tipografo in pensione, che dopo essere stato arrestato ha detto alla polizia di aver sparato a caso contro il primo che passava, perché era uscito di casa per suicidarsi, ma non aveva avuto il coraggio di farlo.

Kenne non ha nemmeno voluto vedere la foto dell'assassino di suo marito. "Una persona buona è andata via, un uomo che pensava solo a lavorare. Ora chi si occuperà dei suoi figli?". Se potesse incontrare Pirrone, Kenne non vorrebbe parlargli. È molto religiosa, crede nella giustizia divina. "Dio è grande, più grande di tutti noi, io voglio solo pregare per mio marito", dice mentre le si spezza la voce. "C'erano altre persone sul ponte, ma la violenza omicida di Pirrone si è scagliata contro l'unico nero che è stato colpito alle spalle. In sette anni sono morti tre senegalesi a Firenze, tutti nello stesso modo e noi ora abbiamo paura", aggiunge Suleiman.

A CASA DI IDY DIENE

Kenne non vuole più rimanere in Italia, anche se da poco ha ottenuto la cittadinanza italiana. Vuole tornare da sua figlia in Senegal. "Io ho paura a camminare per strada, ho troppa paura", dice. Il razzismo per Kenne è il disprezzo immotivato e quotidiano, che può diventare improvvisamente una condanna a morte. "A volte salgo sull'autobus e mi siedo. E subito quello che è accanto a me si alza perché io sono nera", racconta. "Molte volte i colleghi al lavoro nemmeno ci dicono buongiorno e non rispondono quando li salutiamo", aggiunge Suleiman. "Altre volte ci insultano per strada o sui mezzi pubblici senza motivo".

Aliou Diene, il fratello minore di Idy, è distrutto. È stato lui a convincere il fratello a venire in Italia nel 2001, perché aveva trovato un buon lavoro a Firenze in una pelletteria, e sperava che anche lui potesse trovare qualcosa di simile. Invece Idy Diene faceva l'ambulante: vendeva accendini, fazzoletti, ombrelli. Non era mai riuscito a stabilizzarsi e anche per questo da tre anni aveva problemi a rinnovare il permesso di soggiorno, così non poteva tornare in Senegal a trovare la famiglia. "Era un uomo di pace, non aveva problemi con nessuno. Non aveva mai litigato con nessuno", racconta Aliou. "Ogni cosa che aveva era pronto a dartela, era una persona generosa", aggiunge con una voce morbida Abdullahi, il figlio diciottenne di Aliou. "Mi ha cresciuto come un figlio e aveva sempre buoni consigli per me".

"Era molto religioso e frequentava la moschea di Firenze, aveva studiato l'arabo, leggeva il Corano". Lavorava e basta, dice il fratello con cui condivideva la casa di Pontedera. La stanza di Idy Diene è rimasta come sospesa: un luogo immobile in cui i familiari si affacciano ogni tanto per guardare quello che apparteneva a Diene e sentirsi ancora vicini. Al centro un letto matrimoniale con una coperta rossa e un enorme pavone disegnato, sul comodino alcune medicine, un armadio sul lato destro della stanza è circondato da borsoni e valige. Sulla parete è appesa una foto plastificata che ritrae Idy Diene con sua moglie Kenne, sono abbracciati, stretti stretti. Indossano cappelli di lana, sembra inverno. Sorridono. Sullo scaffale sotto alla finestra c'è un libro: L'amica geniale di Elena Ferrante e sopra al libro un piccolo portachiavi di pezza.

Non è più il tempo della paura

Nel salotto della casa all'ora di pranzo la tv è sintonizzata su una rete egiziana, un imam recita la preghiera. La sala è piena di ragazzi e ragazze, donne e uomini venuti da tutta la Toscana. Due uomini s'inginocchiano vicino ad Aliou, seduto sul divano, gli prendono le mani, poi insieme le alzano a conca verso il cielo e cominciano a pregare. Sono gesti che tutti riconoscono e così si uniscono alla preghiera condotta da Aliou.

"Quando vedevo tutte quelle persone arrivare alla manifestazioni, molti italiani che conoscevano Idy e che piangevano per lui, le mie lacrime si sono fermate. Le loro lacrime asciugavano le mie lacrime", racconta Suleiman che insieme ad Aliou e ad altri familiari ha aperto la manifestazione contro il razzismo che ha portato in piazza diecimila persone a Firenze il 10 marzo. "Più eravamo e più non sentivo paura", continua. "Idy aveva molta paura dopo che era stato ucciso suo cugino Samb Modou", racconta Suleiman. Gli aveva raccontato che quando vedeva un bianco mettere le mani in tasca si allontanava perché temeva che potesse estrarre una pistola. "Eppure la sua paura non l'ha salvato, questo significa che non è più il tempo di avere paura", conclude.

Molte persone amavano Idy e tanti lo conoscevano. I commercianti di Firenze hanno fatto una colletta per la famiglia e anche gli insegnanti di Abdullahi, il figlio di Aliou, si sono offerti di raccogliere soldi per la famiglia. I familiari hanno aperto un conto a nome di Aliou per sostenere le spese del rimpatrio della salma e per aiutare i figli di Diene, che sono rimasti in Senegal. "Siamo tutti uguali, il sangue che ci scorre nelle vene è rosso. Belli e brutti, bianchi e neri, siamo tutti uguali", dice Abdullahi.

"Ho molti amici italiani che per me sono come fratelli, anche se mio zio è stato ammazzato da un bianco", continua il ragazzo che frequenta le superiori in Italia e vorrebbe tornare in Senegal dopo il diploma per aprire un'officina meccanica. Il razzismo per Abdullahi nasce dal colonialismo: "Gli europei ci trattano ancora come schiavi, come i nostri antenati. Ci considerano inferiori quando veniamo in Europa per lavorare. Ci odiano perché vogliamo vivere come loro".

Annalisa Camilli, giornalista di Internazionale
http://www.internazionale.it/reportage/annalisa-camilli/2018/03/13/moglie-idy-diene-firenze



FIRENZE: UN CAMPER PER I DIRITTI

Gennaio – Dicembre 2017 Un anno di attività



Medici per i Diritti Umani (MEDU) è un'organizzazione umanitaria e di solidarietà internazionale no profit, libera da affiliazioni politiche, sindacali, religiose ed etniche. MEDU si propone di portare assistenza medica alle popolazioni vulnerabili in situazioni di crisi in Italia e all'estero e di sviluppare spazi democratici e partecipativi all'interno della società civile per la promozione del diritto alla salute e degli altri diritti umani fondamentali. L'azione di Medici per i Diritti Umani si basa sulla militanza della società civile e sull'impegno professionale o volontario di medici e altri operatori della salute, così come di cittadini e professionisti dialtri settori.

Progetto sostenuto con i fondi:

Otto per Mille della Chiesa Valdese LDSC Charities

Per informazioni 334 3929765 - 06 97844892

www.mediciperidirittiumani.org info@mediciperidirittiumani.org



(foto: Paolo Serena)

Secondo un'indagine dell'Istat,1 Firenze è tra i 7 Comuni italiani con la maggiore concentrazione di persone senza fissa dimora. Il Progetto un Camper per i Diritti nasce, coerentemente con la mission di MEDU, con l'obiettivo di garantire l'esercizio del diritto alla salute e l'inclusione sociale delle popolazioni più vulnerabili, fornendo allo stesso tempo alle istituzioni locali e nazionali maggiori strumenti con i quali gestire il fenomeno dell'esclusione sociale e sanitaria. L'unità mobile di MEDU – un camper attrezzato ad ambulatorio con farmaci e strumentazione di base - fornisce prima assistenza sanitaria e orientamento ai servizi socio-sanitari alla popolazione senza fissa dimora della città di Firenze e dei Comuni limitrofi. Le attività del progetto si svolgono in un'ottica di sussidiarietà e mai di sostituzione dei servizi offerti dal sanitario Regionale, lasciando a quest'ultimo un ruolo di assoluta centralità e di garanzia dell'accesso alla salute per tutta la popolazione di competenza territoriale.

La scelta dei luoghi e delle modalità di intervento avviene attraverso un costante monitoraggio del territorio, sulla base di un criterio di precarietà delle condizioni di vita e di salute e di accesso delle popolazioni ai i Servizi socio-sanitari. Nel corso degli anni, l'equipe multidisciplinare del progetto ha visitato contesti molto diversi, sia per caratteristiche strutturali che per tipologia di popolazioni presenti:

– edifici occupati da titolari di protezione internazionale(Viale Guidoni, le Cascine, magazzini dell'ex Ospedale Meyer, Via Slataper, Ex mobilificio Aiazzone a Sesto Fiorentino, via Spaventa e via Baracca a Firenze);
– edifici occupati da cittadini italiani e stranieri di diverse nazionalità e condizioni amministrative (Viale Matteotti, Poggio Secco, Ex sanatorio Luzzi a Pratolino, stabili di via Carissimi, via Bardazzi, via Fanfani e via Panciatichi);
– stazioni ferroviarie;
– insediamenti informali di Rom, Sinti e Caminanti tra Firenze e Sesto Fiorentino.

1) Le persone senza dimora (anno 2014), pubblicato il 10 dicembre 2015. Indagine nata dalla collaborazione tra Istat,Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora e Caritas Italiana.

Più recentemente, in base ad una valutazione delle condizioni di marginalità e di difficoltà di accesso ai Servizi, il progetto ha fornito assistenza, presso le occupazioni abitative presenti sul territorio fiorentino, ai titolari di protezione internazionale provenienti perlo più dal Corno d'Africa (Somalia), ma anche dall'Africa occidentale (Nigeria, Gambia e Senegal).

Le più di 400 persone visitate nel 2017 hanno ricevuto assistenza medica, informazioni e orientamento sui servizi socio-sanitari territoriali. Attraverso un lavoro capillare e grazie alla costruzione di un rapporto di fiducia basato sulla continuità e sulla costanza del supporto fornito dall'equipe, è stato possibile creare o ricucire un collegamento diretto tra i beneficiari più vulnerabili e i servizi territoriali.



***Occupazione di via Luca Giordano, dopo lo sgombero delle Forze dell'Ordine (*Luglio 2017)**
Foto Francoise Farano

Metodologia di intervento

L'equipe del progetto è composta da una coordinatrice, una psicologa, un mediatore culturale e diverse figure professionali, sanitarie e non sanitarie, che operano a titolo volontario con un approccio multidisciplinare (medici, infermieri, ostetriche, psicologi, antropologi, sociologi, operatori sociali e legali). Per ogni singolo paziente viene redatta una scheda socio-anagrafica e clinica personalizzata e per ciascun insediamento viene compilata una scheda epidemiologica che permette una valutazione delle condizioni igienico-sanitarie e strutturali complessive. Dopo una prima visita agli insediamenti e una verifica dei bisogni e delle modalità di intervento, l'equipe visita ogni insediamento in modo sistematico e costante, rendendo possibile la risoluzione di problemi medici immediati (medicazioni, cure di base, consulenze) e facilitando l'invioorientamento alle strutture del Sistema Sanitario Nazionale o verso centri di accoglienza e altri servizi (scuole di italiano, servizi sociali, luoghi di aggregazione, centri d'ascolto, etc.). Il fine ultimo dell'intervento è quello di contribuire all'autonomia dei singoli individui, promuovendo la conoscenza e il pieno godimento dei diritti fondamentali, in particolare del diritto alla salute, e favorendo l'inclusione sociale dei soggetti vulnerabili. Ciò avviene mediante l'attivazione di percorsi mirati alla regolarizzazione amministrativa (acquisizione del tesserino STP o iscrizione al SSN per gli aventi diritto) e alla regolare fruizione dei servizi socio-sanitari (orientamento o accompagnamento dei casi più vulnerabili).

All'interno del progetto è prevista un'azione sistematica di monitoraggio dei gruppi di migranti forzati che vivono in condizione di precarietà nelle aree urbane e periurbane. L'identificazione di nuove aree e gruppi vulnerabili di migranti forzati avviene grazie a un'indagine preparatoria finalizzata all'analisi del territorio e a un lavoro congiunto con la rete territoriale costituita dalle associazioni e dalle istituzioni operanti sul territorio. L'equipe incontra regolarmente i referenti/rappresentanti scelti dalle comunità all'interno degli insediamenti individuati e condivide con essi e gli altri attori della rete le proposte e le modalità di intervento. Nei casi in cui non siano presenti comunità o insediamenti veri e propri, l'unità mobile di MEDU interviene nei momenti di aggregazione delle persone in condizioni di precarietà, stabilendo un primo contatto, realizzando visite mediche e interventi di prima assistenza, e fornendo orientamento e informazioni sui diritti

fondamentali. Il materiale informativo sull'accesso ai servizi territoriali viene calibrato sui bisogni delle singole comunità e sulla tipologia del gruppo di persone individuate. Le informazioni sulle condizioni abitative e igienico-sanitarie delle comunità o degli insediamenti e sulle condizioni effettive di accesso alle cure delle persone presenti vengono raccolte tramite interviste semi-strutturate e l'applicazione di una scheda di assessment. Particolare rilievo assume l'individuazione dei gruppi di popolazione più vulnerabili, in particolare tra i migranti forzati (vittime di tortura e violenza intenzionale, minori non accompagnati, genitori single con figli, anziani, disabili, donne in gravidanza, malati fisici o psichici, secondo quanto previsto dall'art. 17 del Decreto Legislativo n.140 del 18 agosto 2015, in attuazione della Direttiva n. 2013/33/CE), in particolare delle persone con disagio mentale, al fine di favorire il loro inserimento in adeguati percorsi di cura e di accoglienza, in collaborazione con servizi e progetti esistenti sul territorio. La stretta collaborazione con i Servizi sociali del Comune di Firenze, con cui MEDU ha già collaborato negli anni passati, favorisce l'invio presso i progetti di accoglienza territoriali delle persone che rispondono ai criteri previsti dal sistema. MEDU in particolare si occupa dell'individuazione dei casi, del primo colloquio, della raccolta della storia e della documentazione e dei contatti con il Servizio Centrale e le strutture di accoglienza.



Occupazione di via Fanfani, dopo lo sgombero le persone sostano davanti al cancello della struttura in attesa di capire dove trasferirsi con tutti i loro averi (Maggio 2017) Foto: Françoise Farano

Beneficiari dell'intervento

Fin dalle sue origini, i beneficiari del progetto sono stati principalmente:

– migranti forzati (richiedenti asilo, rifugiati e profughi in transito) senza dimora o in condizioni abitative precarie a Firenze, stimando una presenza di circa 400 persone presenti sul territorio;

– cittadini comunitari senza fissa dimora (prevalentemente di origine romena),

con una presenza stimata di circa 100 famiglie in condizioni di precarietà abitativa. Negli ultimi dodici mesi, l'equipe MEDU ha effettuato 51 uscite di 3 ore circa ciascuna, in orario serale, realizzando 409 visite mediche nelle diverse occupazioni del territorio fiorentino. La maggioranza degli assistiti sono uomini di età compresa tra i 20 e i 30 anni. Seguono le donne della stessa fascia di età e i minori accompagnati (prevalentemente di origine rumena tra i 5 mesi e i 12 anni). La presenza di uomini è più marcata tra i migranti forzati, mentre le donne incontrate sono prevalentemente cittadine comunitarie. Il 76% delle persone visitate sono titolari di protezione sussidiaria e dello status di rifugiato. Il restante 20% è stato rappresentato da persone di origine rumena, prevalentemente donne, bambini e uomini anziani con problemi di salute cronica, per i quali l'equipe si è impegnata soprattutto in un lavoro di orientamento ai servizi socio-sanitari. Il 4% è costituito da persone di origine italiana che vivono presso le occupazioni con le rispettive famiglie. Le patologie più ricorrenti riscontrate dai medici del team, sono correlate alle condizioni di vita precarie o acuite dalle stesse. Le principali sono:

- infezioni delle alte vie respiratorie e patologie polmonari;
- odontalgie;
- sindromi influenzali;
- patologie dell'apparato gastro-intestinale;
- dolori muscolari e dell'apparato osteoarticolare

per le difficili condizioni di vita nelle occupazioni;

- disagio psichico spesso legato all'abuso di sostanze.

Durante un colloquio diretto con i beneficiari, oltre all'accertamento dello stato di salute, sono fornite varie informazioni quali:

- modalità di iscrizione e di accesso al SSN e, con particolare attenzione ai servizi di medicina di base e di prevenzione;
- modalità di accesso alle cure specialistiche e agli approfondimenti diagnostici;
- diritto alla salute e diritti fondamentali garantiti in Italia, in particolare ai richiedenti asilo e rifugiati;
- modalità di iscrizione presso gli uffici anagrafici territoriali e conseguente possibilità di accesso ai servizi sociali municipali e cittadini;
- procedura di richiesta di asilo;
- accesso ai servizi di accoglienza e di assistenza legale;
- orientamento ad altri servizi per l'inclusione sociale, quali: scuole di italiano, corsi di formazione, associazioni per il tempo libero, etc.

Tutti i casi segnalati al Dipartimento di Igiene e Salute Pubblica, al centro di Malattie Infettive di San Salvi e al reparto di Malattie Infettive dell'Ospedale Careggi, hanno ricevuto una tempestiva e adeguata risposta terapeutica. Per tre di questi casi, sono stati anche previsti ricoveri sociali ospedalieri per supportare al meglio l'azione terapeutica. Dal mese di maggio 2017, la psicologa del team ha fornito un supporto specialistico all'equipe della clinica mobile, favorendo la rilevazione precoce delle vulnerabilità psico-sociali e agevolando il successivo referral ai servizi territoriali preposti. Nello specifico MEDU ha organizzato dei colloqui individuali con dieci persone valutate come particolarmente vulnerabili durante le attività dell'unità mobile o su segnalazione della Diaconia Valdese, che gestisce alcuni gruppi appartamento nell'area vasta fiorentina. I colloqui sono stati effettuati in presenza di un mediatore culturale ed è stata redatta una relazione al fine di riferire la persona all'ASL territoriale per la presa in carico.

Collaborazioni e mappatura dei servizi

I servizi offerti dal sistema pubblico e dall'associazionismo privato sono stati mappati meticolosamente per verificarne l'accessibilità e l'effettiva fruibilità, nonché per stabilire un contatto diretto con i referenti. Si è inoltre intensificato il lavoro di rete con servizi sociali, associazioni e istituzioni, all'interno dei gruppi di lavoro mensile del GOM (Gruppo Operativo Marginalità) e del GRIS (Gruppo Immigrazione e Salute) regionale. In particolare si è rafforzata la collaborazione con: Progetto Arcobaleno, dedicato all'assistenza di donne vittime di tratta; Cooperativa CAT, che si occupa della riduzione del danno e il supporto a persone con dipendenze da stupefacenti e alcool; CARITAS che gestisce strutture di Accoglienza e l'Ambulatorio Stenone; ASGI – Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione, per l'orientamento legale e il supporto operativo alle attività dell'unità mobile; Albergo Popolare del Comune di Firenze; Servizi sociali dei Comuni in cui opera la clinica mobile.

Per tutte le occupazioni monitorate e soprattutto, MEDU si è impegnata a collaborare con tutti gli attori coinvolti. In particolare, nel di Via Spaventa, con l'Ordine dei Gesuiti, proprietari dell'edificio, attraverso l'organizzazione di incontri periodici di monitoraggio e di aggiornamento; con i Servizi Sociali del Comune di Firenze e con la Caritas per il supporto specifico alle persone con maggiore vulnerabilità. Nel mese di Aprile MEDU ha presentato presso l'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Firenze una prima lista di persone vulnerabili (vulnerabilità fisica o psichica) che necessitavano un'adeguata situazione abitativa e di un relativo supporto terapeutico. Purtroppo, nonostante le ripetute segnalazioni, in nessuno dei casi sono state trovate le soluzioni auspicate. Numerosi invii sono stati effettuati presso gli ambulatori del Centro medico Stenone, e presso gli uffici dei Servizi sociali del Comune di Firenze per richiedere la residenza virtuale sul territorio o per un primo colloquio con gli assistenti sociali. Nei casi di beneficiari senza dimora, l'unità mobile di MEDU è intervenuta in sinergia con altre unità di strada presenti sul territorio (ad esempio, la Ronda della Carità, gli Operatori di strada di Outsider della cooperativa CAT e quelli di Insider del Comune di Firenze) e con altre associazioni locali, al fine di stabilire un primo contatto ed effettuare visite mediche ed interventi di prima assistenza, fornendo parallelamente orientamento ed informazioni sui diritti fondamentali.



I medici volontari del Camper per i diritti durante una visita all'interno dell'occupazione di via Baracca **(autunno 2017)** **Foto: Gloria Vitaioli**

Dove ha operato l'unità mobile

L'anno 2017 è stato caratterizzato da frequenti sgomberi, di conseguenza il team ha raggiunto numerosi insediamenti in rapida successione. In particolare:

- **Ex mobilificio Aiazzone** (Comune di Sesto Fiorentino): l'equipe ha operato presso questa comunità da maggio 2015. Nel 2017 l'intervento è stato caratterizzato da una fase emergenziale in seguito all'incendio avvenuto nella notte dell'11 gennaio in cui ha perso la vita un cittadino somalo in attesa di ricongiungimento familiare;

- **Via Spaventa a Firenze:** nello stabile occupato fino al 29 novembre 2017, vivevano stabilmente circa 200 persone, principalmente di nazionalità somala. Il numero degli abitanti è stato variabile e si è rilevata una presenza crescente di donne, circa trenta di cui diciannove seguite dal Team MEDU, e di persone con problematiche fisiche e psichiche di rilievo (12), arrivate in Italia dopo la seconda metà del 2016. Le persone visitate sono state presso questi due insediamenti sono state 74 e le visite effettuate 221 (tra prime, seconde e successive visite). La fascia di età più rappresentata è quella tra i 18 e i 30 anni, l'età media è di 26 anni. La maggior parte delle persone visitate era titolare di permesso di soggiorno per protezione sussidiaria (59 casi), 12 persone dello status di rifugiato, 2 richiedenti asilo e una di permesso di soggiorno per protezione umanitaria. Relativamente all'accesso alle cure, è da rilevare che solo 25 delle 74 persone aventi diritto, sono risultate iscritte al SSR con conseguente impossibilità di rivolgersi ad un medico di famiglia ed avere accesso alle cure se non tramite strutture dell'associazionismo fiorentino (soprattutto il Centro Stenone della Caritas) o il Pronto Soccorso. Emerge pertanto una problematica ampia di accesso ai servizi socio-sanitari legata alla mancanza di informazione e ancor più all'impossibilità di ottenere la residenza/domicilio presso gli stabili occupati.

– **Stabile occupato in via Luca Giordano e, dopo lo sgombero, in via Baracca:**

la struttura, che versava in condizioni strutturali ed igienico-sanitarie estremamente precarie, era abitata da un numero variabile migranti forzati titolari di protezione sussidiaria – da un minimo di 7 ad un massimo di 60. Le presenze variavano in base alla stagione e ai periodici trasferimenti in altre regioni per lavori stagionali. Anche qui, la fascia di età più rappresentata è stata quella tra i 18 e i 30 anni. La maggior parte delle persone visitate sono titolari di permesso di soggiorno per protezione sussidiaria, tranne 5, titolari di asilo politico. Relativamente all'accesso alle cure, è da rilevare che solo 11 persone risultavano iscritte al SSR.

- **Edifici occupati di via Panciatichi e di via Fanfani:**

vi alloggiano migranti di diversa provenienza (Marocco, Romania, Italia, Senegal, Eritrea, Nigeria) ai quali MEDU ha fornito assistenza sanitaria di base e informazioni per l'iscrizione al sistema sanitario nazionale e regionale. Presso lo stabile di via Panciatichi vivono circa 200 persone, per lo più famiglie romene e marocchine con bambini dai 5 mesi ai 17 anni. Sono presenti anche 7 famiglie italiane con bambini (genitori con problemi di dipendenza da alcool, stupefacenti e farmaci) e alcune famiglie del Corno d'Africa. La struttura è molto ampia e stratificata, organizzata: nei piani bassi sono situati appartamenti con meno servizi e arredati con mezzi di fortuna, dove trovano alloggio famiglie provenienti dal Corno d'Africa e dal Marocco; nei piani più alti sono presenti appartamenti meglio attrezzati dove trovano alloggio le famiglie romene e italiane. MEDU ha comunicato ai Servizi Sociali preposti del Comune di Firenze la presenza di almeno 50 minori, cercando di monitorare la situazione in modo da poter segnalare volta per volta casi specifici. Tutte le persone di origine romena incontrate (31) durante le uscite, sono state inviate ai servizi territoriali per richiedere la tessera ENI per poter accedere a percorsi di cura. Le famiglie con bambini, oltre all'orientamento sanitario, sono state orientate per l'iscrizione scolastica, e hanno ricevuto informazioni specifiche anche sui vaccini obbligatori. Due uscite sono state realizzate in collaborazione con il Servizio Outsider di riduzione del danno della Cooperativa CAT per un supporto più specifico alle persone con dipendenza (11 casi, per lo più persone presenti da almeno 7 anni in Italia). Le 20 persone che vivevano nella struttura estremamente precaria di via Fanfani, dopo lo sgombero dell'edificio, si sono trasferite nello stabile di Via Panciatichi.

- **Stazione di Santa Maria Novella e Piazza Indipendenza:**

MEDU ha effettuato cinque uscite di monitoraggio, in coordinamento con l'unità di strada della cooperativa CAT e con l'Ufficio Inclusione Sociale del Comune di Firenze, per la presa in carico, nello specifico, di una donna senza dimora e di un giovane con disagio psichico.

Criticità rilevate

- **Limitazioni di ordine amministrativo che impediscono la regolarizzazione sanitaria** ai rifugiati che vivono in condizioni di precarietà abitativa. Nonostante la normativa nazionale preveda infatti un'effettiva parificazione di trattamento nell'accesso alla salute tra cittadini italiani e rifugiati, esistono sostanziali difficoltà per effettuare iscrizione al Sistema Sanitario Regionale per la maggioranza di titolari di protezione internazionale, ai quali viene richiesta una **residenza o un domicilio dimostrabile.** Il soddisfacimento di tale condizione risulta attualmente **impossibile per coloro che vivono in stabili occupati.** Il Comune di Firenze ha dato la possibilità di richiedere la residenza presso un indirizzo fittizio, ma le persone possono avvalersi di questo strumento solo se presentate da associazioni e i tempi per ottenere l'appuntamento necessario a espletare la pratica sono di oltre i 5 mesi. **Il mancato riconoscimento della residenza gioca un ruolo fondamentale nel processo di inserimento sociale**, condizionando anche l'accesso all'edilizia popolare, ai servizi sociali, al rinnovo dei permessi di soggiorno, alla stipula di un contratto di lavoro regolare e all'accesso dei minori a scuole e asili.

MEDU auspica che la procedura per il riconoscimento della residenza venga snellita ed estesa a chiunque dimori sul territorio fiorentino, consentendo così l'accesso ai diritti fondamentali di base a tutti i cittadini e le cittadine presenti.

- **Difficoltà dei Servizi sociali, sanitarie di accoglienza** (CAS o SPRAR**) fiorentini nell'attivazione di percorsi di presa in carico** degli utenti appartenenti alle categorie vulnerabili(in particolare delle persone con disturbi psichici).Le persone più vulnerabili incontrate dalla clinica mobile vivono in un limbo di esclusione e per loro MEDU rappresenta poche possibilità di supporto socio-sanitario.

MEDU chiede con forza che venga rafforzata la collaborazione tra il terzo settore e le istituzioni pubbliche affinché le persone più vulnerabili possano trovare delle risposte in termini di salute, accoglienza e supporto sociale in tempi brevi.

– **Insufficienza del sistema di accoglienza**. Le strutture di accoglienza a bassa soglia sono al collasso ed è estremamente difficile trovare posto presso i centri di accoglienza a causa delle liste di attesa lunghissime o della scarsa collaborazione delle istituzioni. Ciò impedisce di fatto la protezione delle persone più vulnerabili. L'emergenza freddo mitiga questo problema, ma risulta essere una risposta inefficace in quanto, finito il breve periodo di accoglienza, non sono previsti progetti di continuità e di conseguenza le persone tornano a vivere in strada.

MEDU ritiene solo l'adozione di percorsi di sostegno all' inclusione sociale personalizzati e di medio-lungo possa generare un reale cambiamento nella vita delle persone e della collettività.

- **Accoglienza delle famiglie.** Spesso in caso di sgombero o di segnalazione di nuclei vulnerabili da parte del team MEDU, la risposta delle istituzioni è quella di proporre soluzioni di accoglienza che prevedono la separazione del nucleo familiare (donne e bambini insieme e uomini separati o esclusi dall'accoglienza). Questo, come è comprensibile porta a frequenti rifiuti o al fallimento dei progetti di accoglienza.

MEDU auspica che le politiche di accoglienza verso i nuclei familiari garantiscano in primo luogo la tutela dell'unità familiare, nell'interesse dei minori e dell'intero nucleo

SITO mediciperidirittiumani.org

MAPPA WEB I esodi.mediciperidirittiumani.org

FACEBOOK MEDU - Medici per i diritti umani

TWITTER Meduonlus

ARTE RIBELLE

2° incontro-conferenza di Prospettive libertarie

*tenutosi presso l'**Ateneo Libertario** in **Borgo Pinti 50r***

Continuano le relazioni sulla prima serie di incontri settimanali del laboratorio di riflessioni politiche, e non solo, LibertArea consultabili sul sito http://www.autistici.org/ateneolibertariofiorentino/libertArea.htm di cui vi abbiamo parlato nei numeri scorsi di Fuori Binario.
Il secondo incontro non si allontana dal tema della libertà di espressione (vedi articolo numero precedente Fuori Binario) e col titolo Arte Ribelle, vede come ospiti il performer multimediale Tommaso Tozzi, il musicista Stefano Bettini noto come "il Generale" e l'attivista della comunicazione Stefano Sansavini già animatori di STRANO NETRWORK, di etichette musicali in perfetto stile Do it Your Self di buon tradizione punk, e molte altre esperienze.



Si parla delle pratiche che facevano dell'underground della fine del XX secolo un esempio di modello libertario di autoproduzione, autogestione e indipendenza, non solo artistica, rispetto al sistema. Comportamenti e vissuti quindi che molto hanno da spartire col pensiero libertario, manifestato in atteggiamenti che si esprimeranno fra le generazioni dell'accesso di massa all'istruzione superiore, del boom e delle successive crisi, in una rivolta di segno politico e di costume volta a distruggere i valori della società ormai giunta al bivio fra anacronistica tradizione patriarcale e feticismo della merce.

Si traccia con gli ospiti la storia di questi movimenti finalizzati alla liberazione delle relazioni e delle produzioni umane che hanno influenzato fortemente la cultura, i mezzi di comunicazione e di espressione odierni di cui esempio fra i più evidenti è Internet (dopo Super8, Videotape, Musicassette, ecc.) anche troppo pervasivo, o l'interesse oggi sempre più presente nella libera diffusione della cultura dell'arte e dell'informazione (idem!), ci chiediamo se a dispetto delle sperimentazioni del passato, che spesso hanno creato vere e proprie nicchie liberate (riviste, spazi per musica, radio, cine d'essai), gli eredi diretti della cultura delle autoproduzioni, dell'attivismo mediatico, i movimenti politici radicali non sembrino convergere passivamente verso le piattaforme di espressione, produzione e di relazione commerciali e istituzionali, (esempi presenti: You Tube, Facebook, ecc.).

Bettini ripercorrendo animatamente, con i ricordi della propria esperienza, i momenti significativi dei movimenti punk, haker, autopro, cyberpunk la stagione delle radio libere, dei centri sociali, delle indie label, delle fanzine, del punk, afferma l'importanza da dare alle autoproduzioni e al crowfounding così come ritiene strategico in tempi di riflusso occupare nicchie di avanguardia.
Mentre Tozzi descrive un ampio affresco divulgando con la propria storia artistica fatti e tematiche assai differenti e/o antagoniste al pensiero dominante: fra i tanti esempi e progetti di cui è stato fondatore: come il già citato Strano Network in cui attraverso il confronto e l'interazione di esperienze e ricerche effettuate in differenti aree dalla tecnologia alle problematiche sociali, dalle arti visive alla musica sperimentale si presentava con l'obiettivo di salvaguardare la reale possibilità, per tutti, di comunicare in maniera libera e democratica, o di uno dei più curiosi esperimenti comunicativi ricordando quando, negli anni '80, trasformò la sua segreteria telefonica in uno spazio di creatività dove qualsiasi conoscente poteva lasciare un messaggio creativo, ci comunica come creare un nuovo tipo di opera d'arte fondata sulle relazioni comunitarie on-line tra gli utenti e cercare sempre nuovi spazi sia una delle sue proposte.

Qui fa eco Sansavini il quale afferma inoltre che conoscere bene la storia della rete, essere sempre informati e presenti farà cadere l'illusione che la rete sia davvero un sistema diffuso quando invece ha le sue centrali di smistamento il cui controllo è un importantissimo aspetto del potere da conoscere e monitorare.

In questo periodo buio e repressivo i tre insistono comunque e invitano tutti a creare nicchie, anche minuscole, di controcultura e autogestione da cui poter mantenere posizioni di non omologazione.

La prossima volta vi parleremo della conferenza FRA COMUNITA' E MOVIMENTO, restate sintonizzati su *Fuori Binario*

LibertArea

Uccisione di Idy Diene e decoro urbano: quando le fioriere sono più importanti di una vita umana



Il 5 marzo a Firenze Roberto Pirrone spara e uccide Idy Diene, di cittadinanza senegalese, che secondo le prime ricostruzioni ufficiali si trovava nel posto sbagliato al momento sbagliato, vittima della "pazzia" di Pirrone che non avendo trovato il coraggio di suicidarsi ha ucciso qualcuno "a caso" per finire i suoi giorni in galera. Ma come scriveva ieri qualcuno su twitter "Casseri era pazzo, Traini è pazzo, Pirrone è pazzo, le vittime del pazzo sono misteriosamente tutti neri".

Pirrone non è un militante di Casa Pound e Lega Nord, come gli altri due "pazzi", ma non è un caso che abbia ucciso un uomo con la pelle nera, spinto da quel razzismo inconscio che guida le azioni di chi ha la pelle più chiara e per questo si sente superiore. È il razzismo che contribuisce a costruire il "noi" e il "loro" fin da quando siamo piccoli, che rende il bianco un "non colore", e per questo universale, e gli altri sempre un po' più colorati, diversi.

Non è un caso che l'omicidio sia avvenuto in questo contesto pubblico e politico, dove il razzismo urlato e rivendicato consente di raccogliere voti e viene usato con successo, a tutti i livelli, per normare le relazioni sociali e mantenere gerarchie di potere e varie forme di privilegio (a Firenze, per esempio, è evidente lo sfruttamento del lavoro nero e precario dei migranti da parte dell'industria turistica).

Proviamo a immaginare lo scenario se la vittima fosse stata una giovane e un giovane fiorentino: notizia sparata su tutti i quotidiani, ressa tra i giornalisti per filmare le lacrime di qualche parente, il sindaco in prima fila per esprimere la vicinanza di tutta la città. Invece, il 5 marzo le prime dichiarazioni del sindaco Nardella sono arrivate nel pomeriggio (l'omicidio è avvenuto intorno alle 12) per stigmatizzare la rottura di alcune fioriere durante un corteo di cittadini senegalesi e italiani addolorati e arrabbiati per l'ennesimo atto di violenza.

Eccolo qua il decoro urbano che tanto piace ai sindaci di tutti gli schieramenti: le fioriere meritano più attenzione di una vita umana, e per favore non venite a disturbarci nel salotto buono, non vogliamo che ci colpiscano gli schizzi del vostro sangue! Le dichiarazioni di Nardella sono un esempio perfetto dell'ideologia classista e razzista che sostiene la politica fiorentina e il patto tra politica e parte della cittadinanza. Confermano anche che, se non hai la pelle bianca, non c'è differenza tra le politiche e l'ordine simbolico che guidano PD e Lega nord (basti ricordare gli accordi di Minniti con la Libia per trattenere i migranti).
Ma noi non ci stiamo, noi vogliamo rimanere umani e chiediamo politiche pubbliche che ridistribuiscano le risorse e non facciano distinzioni in base alla provenienza e al colore della pelle. Sabato 10 marzo saremo in piazza a fianco della comunità senegalese e ai tanti antirazzisti che si contrappongono alle politiche repressive in atto nelle nostre città.

Enrica Capussotti

http://www.perunaltracitta.org/2018/03/06/uccisione-idy-diene-decoro-urbano-le-fioriere-piu-importanti-vita-umana/

A Idy Diene – Un Uomo

Nella vita ci si imbatte in fatti che non hanno ragione di esistere.
In città l'ennesimo episodio di crudeltà verso un'altra persona, ha creato momenti di grande sconforto.
Un uomo armato che si sfoga sparando a un altro uomo per scusare la propria incapacità di vivere.
Un uomo indifeso di 54 anni senegalese che si guadagnava la vita vendendo ombrelli per mantenere la nuova famiglia adottata che, sorte ingrata, portava già il lutto a seguito della strage del 13 dicembre 2011 in P.zza Dalmazia in un azione fascio-razzista, perpetrata da Gianluca Casseri militante di Casa Pound, in cui furono colpiti a morte Samb Modou, marito e padre e Diop Mor e feriti altri tre senegalesi di cui uno è ora paralizzato.
E' il male del razzismo rinato sotto la spinta di alcuni noti, si propaga in una società lasciata a se stessa, caduta in balia di odio e indifferenza che non hanno ragione d'essere.
Un baratro senza fine, l'incapacità a risalire la china vivendo l'amore profondo che si deve al rispetto della vita, la nostra insieme.
Scusateci fratelli di altri paesi, quello che è ancora accaduto è colpa di tutti, ma la risposta data il 10 marzo rivela la grande voglia di cambiamento, eravamo e siamo tanti insieme a volerlo.

Roberto Pelozzi







"Agli zoppi, pedate negli stinchi"

Recependo il decreto Minniti, che dà facoltà ai sindaci di punire chi vende accendini o ai questuanti, il Comune di Genova ha deciso di multare chi cerca avanzi di cibo nei bidoni dell'immondizia.
La cifra da pagare? 200€. Un'idea che oltre a traboccare umanità è anche geniale.
Non serve difatti particolare acume per comprendere che difficilmente chi fosse in possesso di quella cifra si metterebbe a rovistare nei cassonetti.

Questione di "decoro urbano", dicono, perché ok essere poveri ma almeno nascondetevi che ci sono i bimbi. Abbiamo già fatto la stessa cosa con la prostituzione, cercando di infilarla sotto il tappeto, lo stiamo facendo con gli stranieri, dei quali non ci interessa se muoiono, purché lo facciano fuori dai nostri confini.
Adesso tocca direttamente ai poveri, che poi sono il vero e unico cancro della società liberista, perché se sei ricco puoi essere nero, obeso, gay, islamico, non gliene frega un cazzo a nessuno.
In questo Paese, oggi più che mai, regna la totale mancanza di cooperazione, di sacrificio, di voglia di muoversi per il bene comune. La povertà è motivo di vergogna, ho visto donne anziane arrossire per un credito insufficiente alla cassa d'un supermercato, meglio allora essere criminali, delinquenti seriali come Corona, per essere rispettati, amati, perfino idolatrati.

E allora, come si dice qui a Livorno "agli zoppi, pedate negli stinchi": multiamo i poveri e condoniamo ai ricchi.
Fino al giorno in cui, e io ci credo ancora, il 99% andrà a riprendersi il capitale da quell'1% che lo possiede.

Dormite preoccupati.

Ettore Ferrini, *14 Marzo 2018*

FIRENZE HA RISPOSTO

Con le migliaia di donne e uomini che hanno sfilato pensando a Idy Diene e a tutte le vittime del razzismo, hanno sfilato per dire che non ci stanno, che le parole di odio e di intolleranza non possono avere cittadinanza. Firenze antirazzista oggi ha dichiarato il lutto cittadino, ha dichiarato che il dolore della comunità senegalese è il dolore di noi tutti, di quella parte di città che vuole riaffermare i valori dell'uguaglianza, dell'umanità, del rispetto.

Facciamoli radicare nel profondo questi valori, non abbandoniamo il terreno, coltiviamo la nostra capacità di resistenza!

A presto!

la rete ANTIRAZZISTA fiorentina



foto - Aldo Sollami



SABATO 28 APRILE 2018
ORE 17,30
Piazza SS Annunziata Firenze

MANIFESTAZIONE PER LE STRADE DI FIRENZE

CONTADINI/E, CITTADINI/E IN DIFESA DI MONDEGGI , FATTORIA SENZA PADRONI

Per costruire un futuro fertile sosteniamo le (R)esistenze contadine e urbane difendendole dalle privatizzazioni, dall'avvelenamento e dalle devastazioni.

CONTRO LA SVENDITA DEI BENI COMUNI, PER L'AUTODETERMINAZIONE DEI TERRITORI ATTRAVERSO ESPERIENZE DI VITA AGROECOLOGICHE

Facciamo un grande corteo per le strade di Firenze
Scendiamo in strada per manifestare la nostra volontà di:
REALIZZARE , DIFENDERE e DIFFONDERE tutte le esperienze che:

- *Si oppongono a chi avvelena l'ambiente, il cibo e l'organismo umano, devastando i territori e imponendoci opere inutili e dannose
- *Si oppongono alla svendita (privatizzazione) dei beni comuni nelle città come nelle campagne.
- *Propongono delle modalità di relazione sostenibili con le risorse naturali necessarie alla riproduzione delle nostre vite attraverso le pratiche delle agricolture contadine agroecologiche .
- *Praticano l'antifascismo, l'antirazzismo, l'anticapitalismo, l'antisessismo nelle scelte politiche e di vita quotidiana.
- *Credono che mettere in pratica forme di vita fondate sui principi dell'agroecologia, contrastando l'agribuisness e la green economy, significhi riaprire dei sentieri che ci conducano ad immaginare e costruire un mondo diverso.
- *Cittadine e cittadini, contadine e contadini uniti nelle lotte per la difesa del proprio ambiente di vita, del proprio territorio e del proprio ecosistema, respingiamo insieme gli attacchi condotti da un sistema che privatizza i profitti e socializza le devastazioni. Un sistema che è sempre meno in grado di garantire ai popoli un presente vivibile e un futuro sereno, fatto di buon vivere , di mutuo aiuto , di giustizia sociale e di riproducibilità per le generazioni future .
- *Per tutto questo chiamiamo chiunque si senta in cammino in questa direzione a scendere in piazza con noi , in difesa di:

MONDEGGI BENE COMUNE FATTORIA SENZA PADRONI

in quanto esperienza di vita e di lavoro che attraverso la riappropriazione del territorio, dei mezzi e delle modalità di produzione , delle conoscenze agroecologiche , e dell'autogestione comunitaria sta costruendo una valida alternativa che , senza il supporto di tutte/i noi rischia di dissolversi in quel futuro di privatizzazione e devastazione tracciato dalle istituzioni pubbliche.

La manifestazione terminerà con una fiaccolata in una piazza del centro dove ci saranno gli interventi delle realtà presenti e dove condivideremo quello che ci siamo portati da mangiare .

Comunità di resistenza contadina Jerome Laronze
Genuino Clandestino
Mondeggi Bene Comune Fattoria Senza Padroni

"Le rose della resistenza nascono dall'asfalto. Siamo quelle che ricevono rose, ma siamo anche quelle che con il pugno chiuso parlano dei nostri luoghi di vita e resistenza contro gli ordini e i soprusi che subiamo" Marielle Franco
#MariellePresente



World

Marielle Franco e le combattenti curde: lottare (e morire) per i diritti dei deboli

In Brasile non si placa l'ondata di indigazione per la morte dell'attivista socialista. Lei e le donne del Ypj sono la speranza per un mondo migliore

Marielle Franco era tutto quello che la destra italiana, europea, americana e di tutto il mondo poteva detestare. Era libera, indipendente, bisessuale, nera, di sinistra, difensore dei diritti dei più deboli e feroce accusatrice del potere corrotto alleato delle mafie e della criminalità.
Era una pacifista, di quelle che vivono il dolore dell'umanità indifesa, abusata e violentata mentre nei circoli dei notabili si teorizzano strategie e teorie economiche che alla fine lasciano i poveri più poveri e fanno i ricchi più ricchi.
Marielle Franco era un gigante per la sua forza e la sua determinazione. Come le altre eroine di questi tempi, ossia le combattenti curde dell'Ypj che hanno sconfitto l'Isis a Raqqa e Kobane e che oggi si oppongono all'invasione di Afrin delle truppe di Erdogan. Imbracciano le armi con dolore, come estrema necessità. Ma vogliono un mondo fatto di pace e di eguaglianza, senza schiave, schiavi e senza aguzzini e profittatori.
Lottare per i diritti, Fino alla fine.

www.globalist.it



A Firenze la piazza del LOTTO MARZO ha manifestato vicinanza e solidarietà alla comunità senegalese e a ROKHAYA MBENGUE, vedova per due volte colpita da un'omicidio razzista che si inserisce nel clima di paura verso i migranti creato dalla vergognosa strumentalizzazione politica, non è stato il gesto di uno squilibrato, ma la dimostrazione di un razzismo interiorizzato.
Antirazzist*, Antisessist*, Antifascist* Sempre!

L'ASSEDIO AL RAZZISMO COMINCIA TRA I BANCHI

Femminismi. Un'anticipazione dal volume «Donne, razza e classe», edito da Alegre, che sarà in libreria dall'8 marzo

Tra le donne lavoratrici e le donne provenienti da facoltose famiglie di classe media erano sicuramente le operaie quelle che avevano più diritto a fare confronti con lo schiavismo. Sebbene nominalmente libere, le loro condizioni di lavoro e le loro paghe richiamavano automaticamente, per le condizioni di sfruttamento, il paragone con la schiavitù. Tuttavia, furono le donne abbienti a invocare nella maniera più letterale l'analogia schiavista nel tentativo di esprimere la natura oppressiva del matrimonio.



Durante la prima metà del diciannovesimo secolo l'idea che la secolare e consolidata istituzione del matrimonio potesse essere oppressiva era in qualche modo insolita. Le prime femministe potevano descrivere il matrimonio come una forma di «schiavitù» dello stesso tipo di quella patita dal popolo Nero innanzitutto per il valore scioccante del confronto, temendo che la serietà della loro protesta potesse altrimenti cadere nel vuoto. In tal modo però ignoravano che, identificando le due istituzioni, si affermava che la schiavitù in fondo non fosse peggio del matrimonio. Ad ogni modo l'implicazione più importante di questo confronto fu che le donne bianche di classe media sentivano una certa affinità con le donne e gli uomini Neri, per i quali la schiavitù voleva dire frustate e catene.

NEL TERZO DECENNIO del diciannovesimo secolo le donne bianche – sia le casalinghe che le lavoratrici – furono attivamente coinvolte nel movimento abolizionista. Le operaie contribuivano col denaro dei loro magri salari e organizzavano mercatini per raccogliere fondi, mentre le donne di classe media divennero agitatrici e organizzatrici della campagna anti-schiavitù.

Quando nel 1833 nacque la Philadelphia Female Anti-Slavery Society, sull'onda del congresso che dette origine alla American Anti-Slavery Society, un discreto numero di donne bianche manifestò il proprio sostegno alla causa del popolo Nero, fissando le basi per un legame tra i due gruppi oppressi (per la precisione la prima associazione femminile contro la schiavitù fu formata da donne Nere a Salem, nel Massachusetts, nel 1832).

Quell'anno, in un evento ampiamente conosciuto, una giovane donna emerse come modello esemplare di coraggio femminile e di militanza antirazzista: Prudence Crandall era un'insegnante che sfidò gli abitanti bianchi della sua città, Canterbury, nel Connecticut, accettando nella propria scuola una ragazza Nera.

La sua presa di posizione inflessibile in quella controversia divenne il simbolo della possibilità di forgiare una potente alleanza tra la lotta per la liberazione dei Neri, già organizzata, e l'embrionale battaglia per i diritti delle donne. I genitori delle ragazze bianche che frequentavano la scuola di Prudence Crandall espressero la loro unanime opposizione alla presenza della studentessa Nera e organizzarono un boicottaggio ben pubblicizzato, ma l'insegnante del Connecticut rifiutò di capitolare di fronte alle loro richieste razziste. Seguendo il consiglio di Charles Harris – una donna Nera che aveva assunto nella scuola – Crandall decise di accogliere altre ragazze Nere e, se necessario, di trasformare la propria scuola in una scuola solo per Nere.

DA ESPERTA ABOLIZIONISTA la signora Harris presentò Crandall a William Lloyd Garrison, che pubblicava su Liberator – il giornale antischiavista – articoli sulla scuola. I cittadini di Canterbury si opposero facendo passare una risoluzione contro i suoi progetti secondo la quale «il governo degli Stati Uniti, la nazione con tutte le sue istituzioni di diritto, appartengono agli uomini bianchi». Senza dubbio parlavano di «uomini bianchi» nel senso letterale di maschi, perché Prudence Crandall non solo aveva violato il loro codice di segregazione razziale, ma aveva anche sfidato le norme tradizionali di condotta delle signore bianche.

«NONOSTANTE LE MINACCE Prudence Crandall aprì la scuola (…). Le studentesse Negre stavano coraggiosamente al suo fianco. E allora accadde uno degli episodi più 'eroici' e vergognosi della storia degli Stati Uniti. I commercianti si rifiutarono di vendere i loro prodotti a Miss Crandall (…). Il dottore del paese si rifiutò di visitare i suoi studenti indisposti. Il farmacista negò le medicine. Al vertice di tanta bestiale disumanità, dei facinorosi ruppero i vetri della scuola, sporcarono di letame i muri e tentarono di incendiare in diversi punti l'edificio» (dal libro di Samuel Sillen, Women against Slavery, Masses and Maistream, New York, 1955).

Questa giovane quacchera dove trovò la sua straordinaria forza, e come sviluppò questa sorprendente capacità di perseverare in una situazione pericolosa, sottoposta a un assedio quotidiano? Probabilmente l'aiutarono i legami con i Neri la cui causa difendeva tanto ardentemente.

La scuola continuò a funzionare fino a quando le autorità del Connecticut ordinarono il suo arresto. Ma, a quel punto, Prudence Crandall aveva ormai lasciato un segno nella sua epoca al punto che, nell'apparente sconfitta, emerse come un simbolo di vittoria.

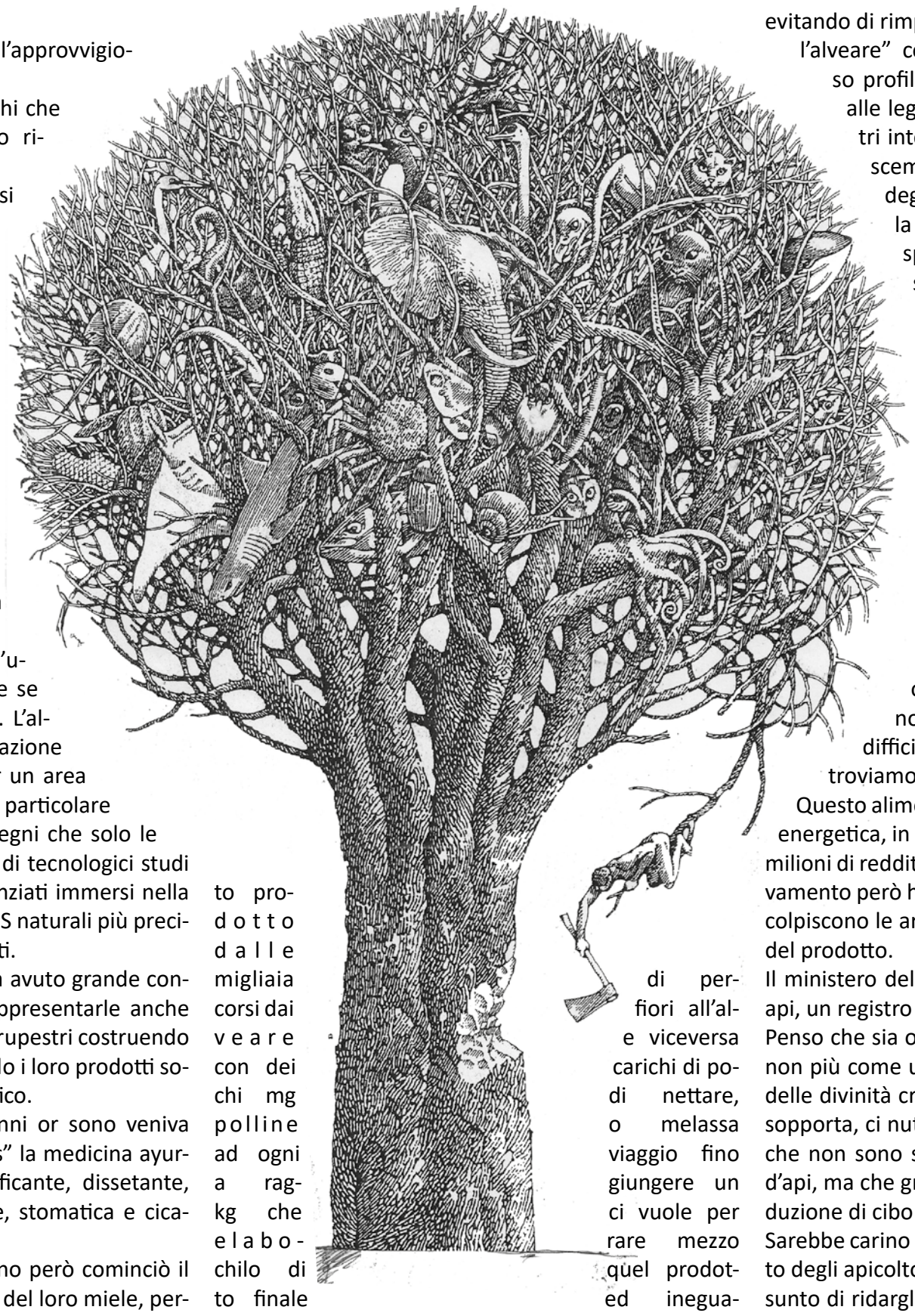
http://ilmanifesto.it/lassedio-al-razzismo-comincia-tra-i-banchi/

Il testo è estratto dal capitolo 2 («Il movimento abolizionista e l'origine dei diritti delle donne») del volume che sarà nelle librerie da domani 8 marzo (edizioni Alegre, trad. Marie Moïse e Alberto Prunetti, prefazione Cinzia Arruzza, pp. 304, euro 18) e sarà presentato il 10 all'interno di «Feminism», fiera dell'editoria delle donne, alle ore 12 (Casa internazionale delle donne, Roma). Uscito negli Usa nel 1981, il libro sviluppa un saggio scritto in carcere nel 1971, uno studio sulla condizione delle afroamericane durante lo schiavismo volto a riscoprire la storia dimenticata delle ribellioni delle donne nere contro la schiavitù. Racconta episodi tragici degli Stati Uniti, frutto di miti ancora in voga come quello dello «stupratore nero» e della superiorità della «razza bianca», ma anche momenti di resistenza, attraverso alcune figure chiave della lotta per i diritti delle donne, delle nere e dei neri, e della working class americana.

I SUPERORGANISMI

Così dal 1989 gli studiosi definiscono l'insieme di singoli individui sani e perfettamente funzionanti che garantiscono la sopravvivenza di un intero sistema vitale e indispensabile per la continuità della nostra specie. Questo è proprio super, dato l'elevato numero di individui compartimentari e capaci di difendere e di evolvere nella selezione naturale dell'intera colonia.
Gli alveari sono un chiaro esempio di questi organismi, per un ottimizzazione delle risorse del coordinamento e del risparmio energetico le api suddividono i loro super organismi in questo modo:
- Le bottinatrici che garantiscono l'approvvigionamento e la nutrizione
- l'ape regina e i "principini" o fuchi che insieme rappresentano l'apparato riproduttivo
- le ventilatrice e le acquarole che si occupano di regolare la temperatura tanto d'inverno quanto d'estate a una temperatura di circa 35°-37° C
- le guardiane che difendono da attacchi esterni all'alveare
- le nutrici che secernono e producono miele, propoli, pappa reale, etc.
- le spazzine incaricate della bisognosa e accurata pulizia dell'alveare
- le ceraiole incaricate della perfetta ingegneria in cera chiamata favo

Tutti questi elementi organizzati all'unisono conformano gli alveari che se sono artificiali sono definiti arnie. L'alveare risulta essere in stretta relazione con il mondo che lo circonda per un area di svariati kmq per mezzo di un particolare linguaggio formatosi di danze e segni che solo le api possiedono e che dopo secoli di tecnologici studi continuano a lasciare i nostri scienziati immersi nella perplessità di fronte ad uno dei GPS naturali più precisi e misteriosi da noi mai conosciuti.
Da almeno0 12000 anni l'uomo ha avuto grande considerazione delle api tanto da rappresentarle anche nell'era delle caverne sulle pitture rupestri costruendo arnie dal VI millennio a.C venerando i loro prodotti soprattutto il miele a scopo terapeutico.
Nell'antica Magna Grecia 3000 anni or sono veniva considerato il cibo degli dei "melis" la medicina ayurvedica lo riconosceva come purificante, dissetante, afrodisiaco, vermifuga, regolatrice, stomatica e cicatrizzante tra le tante virtù.
Arrivata l'epoca dell'impero romano però cominciò il declino del valore reale delle api e del loro miele, perché il miele è delle api, in quel periodo era apprezzato come semplice dolcificante e ottimo conservante alimentare, ovvero immagazzinato importato ed esportato come un'altra semplice merce da cui ricavarne un buon profitto, così dando l'avvio a quel che oggi risulta essere la sfacciata carcerazione e schiavitù entomologica a scopo di lucro per eccellenza.
Non è chiara l'epoca o il periodo nel quale è stata ben compresa o capita l'importanza ambientale di questo organismo ancor sapendo che è stata incisa sulle caverne, piramidi, e nei palazzi del rinascimento. E' anche nota nella nostra era la frase che scrisse Einstein "Se l'ape scomparisse dalla faccia della terra, all'uomo non resterebbero più di 4 anni di vita".
Questa sua teoria è stata ben ignorata utilizzando però tutte le altre e confermando in questo modo che la scienza senza conoscenza non può combinare altro che degli stratosferici disastri ad esempio plasmati in Hiroshima e Nagasaki.
Le api selvatiche, si sono rivelati gli insetti pronubi più importanti impollinando e determinando l'importante valore genetico delle piante da loro visitate; queste allo stato naturale producono il miele solo ed esclusivamente per il loro sostentamento decimando l'affaticamento prodotto dalle migliaia di chilometri che devono percorrere con dei carichi di polline ad ogni viaggio fino a raggiungere un chilogrammo di prodotto finale ci vuole per l'elaborare mezzo kg di nettare, quel prodotto finale gliabile che conosciamo ed ineguacome miele.



In questo modo da migliaia di anni le api hanno trovato la sostenibilità della propria specie nonché della nostra creando le meraviglie che si percepiscono osservando un prato fiorito o della natura in generale, il tutto grazie alla simbiotica evoluzione che tutt'oggi malgrado noi avviene tra insetti e piante. Le api selvatiche sono soprattutto nel nostro "mostro" occidente stanno sparendo di fronte ai nostri occhi a velocità strepitosa a causa della perdita e/o alterazione degli habitat naturali dall'uso di concimi e pesticidi dell'industria petrolchimica in agricoltura e paradigmaticamente della apicoltura in nome della scienza del profitto continua ad indebolire e mettere in pericolo i sistemi di difesa naturali delle api come è sempre successo e continua a succedere in qualsiasi altra modalità di allevamento animale o con le zootecnie o nelle colture agricole con l'agrotecnica, sempre in nome della scienza e del progresso.
Negli anni 70 e fino ai primi 90 in un isola del mediterraneo chiamata Menorca andavamo a raccogliere il miele in estate negli alveari un pò modificati a modo di raccogliere le eccedenze in modo semplice e senza deturpare l'armonia e la pace delle infaticabili lavoratrici alternando le annate in base alla produzione evitando di rimpiazzare il miele "nutrimento per tutto l'alveare" con delle sostanze zuccherine di basso profilo. Col passare del tempo però grazie alle leggi costruite a misura dal turismo e altri interessi è cominciato anche nell'isola lo scempio che è risultato essere la rimozione degli alveari in nome della sicurezza e con la nota ignoranza che distingue la nostra specie le abbiamo condannate all'ergastolo delle arnie.
Prima di allora il miele veniva adoprato con coscienza in dosi omeopatiche e si poteva fare uno strappo alla regola nelle annate molto produttive.
L'utilizzo che si fa oggigiorno del miele è smisurato e in questo modo la sostanza si allontana anni luce dal beneficio che ha sempre apportato al nostro organismo come succede con le medicine, droghe o con i prodotti fitosanitari sulle piante che, oltrepassando le misure, viziano gli organismi e ad ogni volta abbisognano di raddoppiare le dosi essendo molto difficile gestire la critica situazione in cui ci troviamo anche nel tema della salute.
Questo alimento ad elevata densità nutrizionale ed energetica, in Italia produceva fino a pochi anni fa 70 milioni di reddito annuo; la pessima gestione dell'allevamento però ha creato varie malattie e i parassiti che colpiscono le arnie hanno provocato il dimezzamento del prodotto.
Il ministero della salute per questo, non certo per le api, un registro anagrafico delle stesse.
Penso che sia ora di guardare a questo nobile insetto non più come una mucca da mungere, ma come una delle divinità creatrici della natura che fino ad oggi ci sopporta, ci nutre e ci regala le ineguagliabili bellezze che non sono solo il miele, la pappa reale o la cera d'api, ma che grazie alle api dipende il 35% della produzione di cibo a livello mondiale.
Sarebbe carino e opportuno da parte nostra soprattutto degli apicoltori e di chi percepisca la gravità dell'assunto di ridargli l'opportunità di sciamare adeguando la zona con la piantumazione di piante aromatiche, naturalizzate o spontanee a fioritura scalonata, segnalando e proteggendo l'area in un raggio di venti/trenta metri, limitando in misura del possibile il contatto con l'habitat provvedendo a dell'acqua pulita nelle vicinanze così potendo approfondire a distanza dovuta la conoscenza di questi piccoli grandi insetti, astenendoci ad effettuare le troppe manipolazioni esercitate da millenni, che hanno portato questo eccezionale super organismo nella delicata situazione in cui ora si trova, ovvero al limite dell'estinzione.
Niente è troppo bello per essere vero, se insegue le profonde leggi della natura.

Pepe

CONDIZIONI PER LA PARTECIPAZIONE A FUORI BINARIO

IL GIORNALE E L'ESPERIENZA PIÙ IN GENERALE SI FONDONO SULLA PARTECIPAZIONE E IL LAVORO COLLETTIVO DI TUTTI ED È UNO STRUMENTO AUTOGESTITO CHE SI CREA CON L'IMPEGNO DI CHI NE FA PARTE. NON È UN "LAVORO DIPENDENTE" NÉ UNA "PRESTAZIONE PROFESSIONALE" E NON È UN SOLO MEZZO PER I PROPRI SODDISFACIMENTI PERSONALI.

Per partecipare all'attività di distribuzione del giornale è necessario rispettare i seguenti criteri:

- **NON SI PUÒ DARE GIORNALI A TERZI, SPECIE SE SENZA TESSERINO E AUTORIZZAZIONE**

- **NON SI POSSONO DARE GIORNALI DA DISTRIBUIRE A RAGAZZI MINORENNI**

- **NON SI PUÒ ENTRARE NEI LOCALI PUBBLICI (PER ES. BIBLIOTECHE) E NEI NEGOZI DI QUALSIASI TIPO, LA DISTRIBUZIONE DEVE AVVENIRE PER STRADA E NEI LUOGHI ASSEGNATI AD OGNUNO**

- **OGNI DISTRIBUTORE È FORNITO DI CARTELLINO BEN VISIBILE CON FOTO NOME COGNOME E ZONA DI DISTRIBUZIONE**

SI RIPETE CHE QUESTE SONO LE CONDIZIONI PER PARTECIPARE A FUORI BINARIO, IL MANCATO RISPETTO DI ESSE DETERMINA UN DANNEGGIAMENTO PER L'INTERA ESPERIENZA COLLETTIVA E DARÀ ORIGINE ALL' ALLONTANAMENTO DALL'INIZIATIVA.

COLORO CHE NON RISPETTERANNO QUESTE INDICAZIONI PERDERANNO, PER UN PERIODO DECISO DAL COMITATO DI REDAZIONE, LA POSSIBILITÀ DI DIFFONDERE IL GIORNALE.

SI RICORDA INOLTRE CHE:

- **IL GIORNALE HA IL COSTO, PER IL DIFFUSORE, DI 1 EURO** con questi contribuisce alle spese di STAMPA e redazione.

- **DEVE ESSERE VENDUTO A OFFERTA LIBERA** che oltre il costo, è il guadagno del diffusore.

(SIATE GENEROSI SE POTETE!)

NON SONO AUTORIZZATE ULTERIORI RICHIESTE DI DENARO

LA REDAZIONE DI FUORI BINARIO

fuori binario
giornale di strada dei senza dimora